

Stefano Crisafulli¹

Beni culturali e territorio.

Note per un recupero delle strutture monastiche e conventuali della fascia tirrenica dei Peloritani

Abstract

Partendo dall'esame del rapporto tra territorio e Beni Culturali, lo studio mira a valutare il ruolo che un processo di valorizzazione di questi ultimi può avere sulla organizzazione di uno specifico ambito territoriale.

L'indagine si è incentrata sulla fascia tirrenica dei Peloritani, ricca di particolari Beni Culturali, quali sono i conventi e monasteri, in gran parte in condizioni di degrado e di abbandono.

Dopo un attento esame delle peculiarità morfologiche, insediative ed economiche del territorio in parola, attraverso un attento spoglio bibliografico e accurate indagini dirette sul territorio si è passati alla individuazione di tali Beni Culturali ponendo l'attenzione sulle cause che nel tempo possono aver influito sul ruolo e sulla funzionalità dei conventi e dei monasteri in base alla loro localizzazione ed al legame con il contesto di appartenenza. Sulla scorta dell'esame di quanto avvenuto in altre sedi, sia in Italia che all'estero, si sono formulate varie ipotesi di recupero ai fini del rilancio dell'economia della fascia tirrenica peloritana, specie nelle zone interne meno evolute.

L'analisi dei processi di riqualificazione e di rifunzionalizzazione dei Beni Culturali costituisce oggi uno dei campi di indagine privilegiati in ambito geografico; numerosi sono, infatti, gli studi condotti su questo tema da parte di importanti studiosi che hanno analizzato non solo i processi in sé, ma anche le loro ricadute all'interno di un determinato contesto territoriale.

Si rivela opportuno esaminare il concetto di Bene Culturale considerando i vari fenomeni ad esso connessi attraverso un'indagine strettamente legata al territorio, sia dal punto di vista geografico che da quello storico.

¹ Dottore di ricerca, Università di Messina

Fondamentale è partire dal concetto di *Bene*, ossia qualcosa in grado di creare e determinare un utile, un vantaggio per l'uomo: "Nel diritto romano il bene è definito dalla sua attitudine a dare un utile o un vantaggio. In economia il bene si distingue dalla risorsa in quanto quello, a differenza di questa, possiede un valore commerciabile o meno²".

Il *Bene* può essere di due tipologie, *ambientale* e *culturale*; il *Bene Ambientale* fa riferimento alla bellezza di un determinato contesto ambientale, ad esempio isole, coste, arcipelaghi; il *Bene Culturale* è invece ricollegabile alla cultura, agli usi ed ai costumi spesso desueti di popoli o di comunità ormai scomparse. Entrambi si suddividono in due sottocategorie: il primo può essere naturale o artificiale, mentre il secondo mobile o immobile.

In particolare i Beni Culturali hanno di per sé un valore rilevante, in quanto espressione di identità culturale, ma anche veicolo di trasformazione del territorio in cui sono localizzati.

Molti intellettuali hanno parlato di una vera e propria stratificazione storica di tali Beni "specialmente in Europa, e in particolare nell'area mediterranea e in quelle contermini, ma non solo in Europa e intorno al Mediterraneo, è di regola il sovrapporsi di esperienze storiche nel tempo secondo una stratificazione, di cui è perfetta immagine, oltre che effetto, la stratificazione archeologica³".

I Beni Culturali giocano inoltre un ruolo di primo piano ai fini dei processi di riqualificazione e di rifunzionalizzazione di un territorio, dal momento che, se opportunamente rivalorizzati, possono rappresentare un veicolo di rilancio economico di una determinata area. Si tratta ovviamente di processi che avvengono gradualmente nel corso del tempo, che devono essere incentivati ed intensificati dalle politiche messe in atto dai principali organi istituzionali; in questo processo è fondamentale in particolare tenere conto delle potenzialità del Bene in relazione al ruolo che esso assume all'interno del contesto territoriale di appartenenza.

Uno dei maggiori problemi legati ai processi di riqualificazione e di rifunzionalizzazione è quello relativo allo stato di conservazione dei Beni Culturali, che possono essere in buone condizioni oppure in uno stato di degrado. Nel primo caso si parte da una situazione di vantaggio, dato che sono necessari contenuti interventi di restauro ai fini di una di rivalorizzazione da attuare in base alle

*Questo lavoro costituisce la sintesi della Tesi di Dottorato, discussa dall'autore in data 26-11-2019 presso il Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne (Università degli Studi di Messina).

² PALAGIANO C., *Linee tematiche di ricerca geografica*. Bologna, Pàtron Editore, 2002, pp. 286-287.

³ GALASSO G., *Beni e mali culturali*. Napoli, Editoriale Scientifica, 1996, p. 23.

caratteristiche peculiari del territorio interessato; nel secondo caso la situazione è ben diversa, dal momento che è fondamentale attuare prima un'azione di recupero del Bene e, solo in un secondo momento, passare alla sua rivalorizzazione.

In ogni caso il restauro del Bene Culturale deve essere attuato tenendo conto delle finalità che si intendono perseguire, prendendo in considerazione il ruolo che il Bene ebbe in passato e gli eventuali cambiamenti di funzionalità determinati nel tempo dal mutare degli interessi nella società locale.

Ai fini dello sviluppo economico di un territorio è infatti fondamentale realizzare delle strutture in grado di suscitare interesse nei potenziali fruitori, così da poter innescare dei processi di rilancio economico e, al tempo stesso, dare lustro all'intero contesto interessato. Affinché ciò si realizzi in modo adeguato, è fondamentale il coinvolgimento di tutte le componenti del territorio, che devono cooperare per il raggiungimento di obiettivi di crescita e di sviluppo sia sul piano culturale, sia su quello sociale ed economico.

La tensione al perseguimento dello sviluppo rappresenta il perno di molteplici politiche che al giorno d'oggi vengono attuate a livello locale, regionale, nazionale ed internazionale, partendo dal presupposto che la sua realizzazione necessita di tempo e, soprattutto, di interventi incisivi sul piano sociale e territoriale; dunque "possiamo intendere come politica per lo sviluppo del territorio ogni azione strumentale a un miglioramento qualitativo della società insediata in un determinato spazio geografico⁴".

Sviluppo e cambiamento sono quindi due concetti che bisogna considerare in parallelo; in tal senso è bene considerare le molteplici sfaccettature che il termine "sviluppo" presenta, divenendo spesso oggetto di numerosi studi e dibattiti, per lo più in ambito geo-economico: "il concetto di sviluppo si riferisce al miglioramento e al progresso di una società, ossia il passaggio verso forme migliori di vita comune, ma a questa idea generale possono corrispondere visioni assai differenti fra loro⁵".

Il concetto di "cambiamento" rimanda alla tendenza, molto diffusa al giorno d'oggi, di "distaccarsi" da alcuni modelli economici vigenti, con l'intento di conseguire obiettivi e finalità diverse: è quindi necessario, così come hanno rimarcato diversi studiosi, "superare l'idea stessa di *sviluppo*, aprendosi a concetti

⁴ DEMATTEIS G., LANZA C., NANO F., VANOLO A., *Geografia dell'economia mondiale*. Torino, UTET università, 2010, p. 243.

⁵ DEMATTEIS G., LANZA C., NANO F., VANOLO A., *Geografia dell'economia mondiale*. cit., p. 242.

apparentemente provocatori come quello di decrescita, intesa come un radicale cambiamento di tendenza rispetto al modello di economia oggi in atto⁶.

In ambito geografico si è discusso molto delle modalità con cui il processo di sviluppo deve essere attuato e, soprattutto, del fatto che esso non può e non deve prescindere dalla cosiddetta "sostenibilità", da cui deriva il concetto di "sviluppo sostenibile", volto ad una crescita che non trascuri il rispetto e la salvaguardia del contesto ambientale di riferimento⁷. Dunque i processi di sviluppo devono certo mirare all'efficienza economica, all'equità sociale, ma anche all'integrità dell'ecosistema, così da garantire la salvaguardia del territorio per le generazioni future. "La sostenibilità dello sviluppo implica inoltre di tener conto non soltanto del reddito economico e della quantità di beni prodotti, ma anche della qualità dell'ambiente e quindi della qualità della vita, che comprende le condizioni sanitarie, culturali e sociali in genere della popolazione⁸".

Da ciò emerge la necessità di analizzare un determinato contesto territoriale nella sua complessità, in modo da comprenderne appieno le peculiarità sul piano storico-geografico e successivamente valorizzarne le potenzialità rendendole fruibili alla società.

In questa ottica si è focalizzata la ricerca su una tipologia particolare di Beni Culturali, e cioè sulle strutture monastiche e conventuali presenti nel versante tirrenico dei Peloritani, in provincia di Messina, al fine di comprenderne il ruolo avuto in passato nella organizzazione del territorio, e soprattutto di valutare le potenziali ricadute che un processo di recupero e di rifunzionalizzazione potrebbe avere sull'economia locale.

Si rivela necessario partire da uno studio accurato del territorio, così da poterne analizzare le molteplici componenti che lo caratterizzano per passare successivamente all'esame delle peculiarità delle strutture religiose oggetto d'indagine.

⁶ DEMATTEIS G., LANZA C., NANO F., VANOLO A., *Geografia dell'economia mondiale*. cit., p. 243.

⁷ Il concetto di sistema ambientale ha fatto emergere negli ultimi anni una delle problematiche sulle quali ancora oggi si discute, ossia quella relativa all'inquinamento ed al conseguente degrado ambientale. "Il degrado ambientale dovuto alle attività umane può essere diretto o indiretto: l'estrazione del petrolio sulla terraferma o in mare, per esempio, costituisce un rischio diretto per le persone e la natura, dovuto alle sostanze tossiche che potrebbero essere rilasciate; la costruzione di strade in zone montuose o collinari può causare l'instabilità dei versanti e le politiche governative che promuovono queste infrastrutture senza considerarne gli impatti ambientali sono cause indirette di degrado ambientale"; sull'argomento cfr. GREINER A. L., DEMATTEIS G., LANZA C., *Geografia umana – Un approccio visuale*. cit., p. 46.

⁸ DEMATTEIS G., LANZA C., NANO F., VANOLO A., *Geografia dell'economia mondiale*. cit., p. 63.

I monti Peloritani, costituiti prevalentemente da rocce di origine magmatica e metamorfica, si possono considerare una sorta di continuazione dell'Appennino che innerva il territorio messinese procedendo da Capo Peloro e dirigendosi a ovest e a sud a ridosso della cmosa costiera settentrionale e orientale. Presentano un profilo articolato da una serie di picchi e crinali e sono incisi da numerosi corsi d'acqua che assumono la facies di fiumara per l'acclività del loro corso, determinata dalla modesta distanza tra la sorgente, posta in genere a 800/1000 m di quota, e la foce dove l'accumulo dei detriti determina sovente lo straripamento delle aste fluviali terminali.

Per quanto concerne in particolare la fascia tirrenica dei Peloritani, oggetto di indagine, dal punto di vista altimetrico è articolata in tre zone: una montana interna, una collinare e una pianeggiante costiera. Questi tre ambiti presentano peculiarità demografiche, insediative e produttive differenti, condizionate dalle diversità morfologiche, climatiche e dalla rete infrastrutturale più articolata lungo la pianura costiera e carente nelle aree collinari e montane, tutti elementi che contribuiscono al maggiore dinamismo demografico ed economico della fascia costiera rispetto alle aree più acclivi interne, segnate dal declino demografico e produttivo.

Secondo i dati del 2019⁹, l'area del Messinese ha registrato nel medesimo anno, su una superficie di 3266 km² ed un numero di comuni pari a 108, una densità di 192 abitanti/km², con popolazione pari a 626.876 unità (residenti al 31/12/2019); i centri costieri contano complessivamente 106.926 abitanti, pari al 79% del totale, mentre i centri collinari e montani contano 28.468 abitanti, pari al 21% del totale.

Sul piano amministrativo il territorio della fascia tirrenica comprende 16 comuni, alcuni dei quali dislocati sulla frangia costiera, come Villafranca, Spadafora, Torregrotta e Milazzo; altri in aree pedecollinari come Saponara, Venetico, Pace del Mela, San Filippo del Mela, Barcellona PG; altri ancora all'interno, in aree pedemontane non lontane dalla linea di displuvio, come Rometta, Monforte San Giorgio, Santa Lucia del Mela, San Pier Niceto (Fig.1).

⁹ Vedi <https://www.tuttitalia.it/citta-metropolitane/>



Fig.1. I comuni della fascia tirrenica dei Peloritani

Dal punto di vista storico si deve osservare che, se si esclude Milazzo, la cui origine risale all'Età classica, la maggior parte dei centri costieri ha origine recente, effetto dello sdoppiamento dei centri montani verificatosi nei primi decenni del '900. Assai più antica la genesi dei centri collinari e montani, sovente ascrivibile al periodo compreso tra il XV e il XVII secolo e perciò dotati di strutture architettoniche di pregio, anche se sovente in condizioni di degrado.

La posizione dei diversi centri nelle aree più o meno acclivi ne ha condizionato nel tempo lo sviluppo per le condizioni climatiche, per la morfologia più o meno accidentata del territorio, per la presenza di risorse irrigue e per la accessibilità, condizionata da una rete stradale spesso tortuosa e obsoleta nelle aree più elevate e più scorrevole e moderna in quelle pedecollinari e costiere. Di conseguenza negli ultimi decenni, a fronte di uno sviluppo demografico e produttivo delle aree litoranee, si è registrato un progressivo declino demografico in quelle interne per lo scivolamento della popolazione verso la cmosa costiera, caratterizzata da un'economia più dinamica rispetto a quella residuale delle aree più acclivi.

Lungo la fascia costiera la giacitura dei terreni, la presenza di sorgenti e di corsi d'acqua consentono un'agricoltura remunerativa, prevalentemente di tipo agrumicolo e orticolo; inoltre la presenza della ferrovia e di una rete viaria articolata rende agevoli le comunicazioni e il trasporto delle merci; negli ultimi decenni l'economia di quest'area è stata ulteriormente vivificata dallo sviluppo di un turismo residenziale, legato prevalentemente alla balneazione, che ha stimolato l'edilizia e le attività commerciali.

Nelle aree collinari l'agricoltura è caratterizzata prevalentemente dalla olivicoltura, dalla viticoltura e nelle aree irrigue dalla agrumicoltura; inoltre sono presenti alcune piccole industrie dedite alla lavorazione dei prodotti del territorio, come derivati agrumari, olio e vino.

Nelle aree montane, rese marginali anche da una rete viaria obsoleta, si ha un'economia di tipo residuale, legata in prevalenza ad un'agricoltura di sussistenza e all'allevamento, e ad un settore terziario impiegatizio ipertrofico. Ne deriva la tendenza all'invecchiamento della popolazione per l'esodo dei giovani verso le aree costiere più dinamiche.

Si rivela opportuno analizzare le peculiarità socio-economiche dei diversi ambiti territoriali al fine di comprendere come un auspicabile processo di recupero dei Beni Culturali potrebbe incidere sul rilancio della locale economia.

L'analisi di un territorio presuppone una particolare attenzione nei confronti del rapporto che vi è tra un Bene culturale e l'area di appartenenza; nel caso delle strutture monastiche e conventuali è quindi necessario capire il legame che intercorre tra queste e il contesto in cui sono localizzate, con particolare riferimento alle dinamiche socio-economiche locali.

In tal senso si può parlare di due diverse tipologie di localizzazione, ossia centrale quando la struttura è sita all'interno del contesto urbano di appartenenza o ai suoi margini; periferica se localizzata in aree distanti dai centri urbani. In entrambi i casi è necessaria un'accurata riflessione, dal momento che dalla posizione dipende sovente lo stato di conservazione della struttura, ma anche la possibilità di ricadute positive di un eventuale processo di rivalorizzazione.

È opportuno rilevare, come osserva Dematteis, che "In passato per *località centrale* s'intendevano i quartieri centrali delle città, dove si concentravano appunto il commercio al dettaglio e i servizi. I processi di sub urbanizzazione e di periurbanizzazione che hanno interessato le città dei paesi più ricchi ci obbligano ora a considerare come località centrale la *città estesa*, comprendente i grandi svincoli autostradali suburbani, gli aeroporti, le grandi arterie di accesso alla città, cioè tutte le località attorno al vecchio centro che sono più facilmente accessibili a chi abita il territorio circostante¹⁰".

La localizzazione centrale si rivela vantaggiosa per quanto concerne i processi di riqualificazione e di rifunzionalizzazione, dal momento che i conventi

¹⁰ DEMATTEIS G., LANZA C., NANO F., VANOLO A., *Geografia dell'economia mondiale*. cit., p. 225.

sono facilmente raggiungibili, un aspetto questo importante nella prospettiva di uno sviluppo turistico¹¹; al tempo stesso, l'edificio, una volta recuperato, può essere variamente rifunzionalizzato in base alle esigenze della comunità locale. Alla base di questi interventi è di fondamentale importanza capire appunto quali siano le necessità da privilegiare nella scelta della destinazione d'uso delle strutture recuperate. I progetti da realizzare devono di conseguenza mirare ad una duratura fruizione del Bene.

Nel caso della localizzazione isolata delle strutture conventuali le considerazioni da fare sono diverse, in quanto la posizione marginale pone inevitabilmente dei limiti ai processi di rivalorizzazione del Bene, specie nel caso in cui la struttura ricade nel territorio di comuni piccoli dalle limitate disponibilità finanziarie.

A tal proposito bisogna fare una netta distinzione tra i grandi e i piccoli centri urbani¹²; i primi godono di condizioni economiche che consentono in genere la realizzazione di processi di recupero dei Beni Culturali; i piccoli comuni, invece, siano essi montani o costieri, possono contare su limitate risorse finanziarie, che, pertanto, vengono destinate a soddisfare esigenze più impellenti, anche perché il recupero dei Beni Culturali viene considerato di secondaria importanza. Questa posizione porta ovviamente gli eventuali investitori a desistere dai loro progetti di rivalorizzazione di strutture architettoniche ai fini culturali e turistici.

Nel territorio messinese, come del resto in molte aree della Sicilia, la maggior parte di conventi e dei monasteri sono localizzati nei piccoli comuni o in aree marginali, per cui il processo di recupero è problematico per motivi finanziari.

Si deve anche considerare che la migliore accessibilità dei centri costieri, ben collegati da rete stradale, autostradale e ferroviaria, consentirebbe una più ampia fruizione dei Beni Culturali recuperati; non così nelle aree interne collinari e montane, penalizzate da una rete viaria assai carente, che rivela tutti i suoi limiti nella stagione invernale, in occasione di forti temporali che provocano alluvioni e frane che lasciano isolati molti centri montani. Dunque la rivalorizzazione dei Beni

¹¹ Negli ultimi anni il fenomeno turistico ha subito dei notevoli cambiamenti, divenendo in molti casi il perno dell'economia di molti Paesi: "da quando il turismo è divenuto un'attività economica ad alto livello e che coinvolge grandi flussi di persone, si è dotato di un sistema idoneo per la funzione di tramite tra domanda e offerta turistica. Il tramite, rappresentato da un'agenzia o da un'associazione, è polifunzionale, in quanto si occupa in genere di tutte le operazioni relative al turismo: propaganda, raccolta dei clienti, il viaggio, le escursioni, le visite, il soggiorno, i pasti, gli acquisti, ecc."; cfr. PALAGIANO C., *Linee tematiche di ricerca geografica*. cit., p. 290.

¹² "La città era un organismo che assumeva caratteristiche proprie e peculiari occupando un posto preciso nello spazio con un suo processo evolutivo ed un percorso di differenziazione interna"; cfr. PALAGIANO C., *Linee tematiche di ricerca geografica*. Bologna, Pàtron Editore, 2002, p. 225.

Culturali deve comportare anche il miglioramento della rete viaria¹³, sì da consentire lo sviluppo di un turismo culturale e delle attività commerciali.

Tuttavia si deve considerare che, a differenza delle grandi aree urbane dove il progresso e la globalizzazione economica e culturale hanno sovente relegato nell'oblio le antiche tradizioni, i piccoli centri, emarginati in genere da questi processi, si rivelano più conservativi mantenendo usi e costumi che costituiscono un richiamo per i turisti, specie nella stagione estiva.

Il recupero dei Beni culturali e il miglioramento della rete viaria interna, consentendo una migliore accessibilità dei comuni montani, aprirebbero questi spazi al turismo¹⁴.

La scelta di politiche territoriali adeguate alle specificità dei singoli spazi è impresa assai ardua, che comporta la necessità di riferimenti anche ai processi culturali che hanno segnato l'identità di determinate comunità umane, alcune delle quali ormai scomparse.

La formulazione di ipotesi di processi di riqualificazione e di rifunzionalizzazione di Beni Culturali porta a riflettere sui processi storici che hanno segnato il territorio siciliano; come sottolineò Abraham Ortelius (1527-1598), la Geografia è "historiae oculus", dunque le indagini storiche e geografiche vanno di pari passo e, di conseguenza, Storia e Geografia non possono e non devono essere considerate indipendenti l'una dall'altra. Ciò consente di comprendere le modalità con cui gli eventi si sono susseguiti nel corso dei secoli e, soprattutto, le ripercussioni che essi hanno avuto sul territorio.

Gli studi svolti nel tempo in questi ambiti disciplinari hanno permesso di comprendere le modalità di insediamento dell'uomo in un determinato contesto spaziale, le motivazioni che lo hanno spinto a preferire alcune aree anziché altre,

¹³ La rete viaria ha fin dal passato giocato un ruolo determinante per lo sviluppo di un territorio, al punto che nel corso dei secoli l'uomo ha cercato di intensificare i collegamenti tra le diverse località non solo per favorire i propri spostamenti e percorrere in tempi brevi distanze ingenti, ma ai fini del trasporto delle merci. Il processo ha avuto seguito nel corso dei secoli, a partire dall'età antica: "fin dalla preistoria gli esseri umani hanno avuto la necessità di spostarsi, per provvedersi di cibo, di acqua, per cercare i luoghi più ricchi di selvaggina e quelli più adatti per l'insediamento. Piste e sentieri segnarono i percorsi più utilizzati, resi poi più stabili e agevoli, quando si cominciarono a usare gli animali da soma per il trasporto delle merci"; cfr. GREINER A. L., DEMATTEIS G., LANZA C., *Geografia umana - Un approccio visuale*. cit., p. 302.

¹⁴ "Il turismo rimane fenomeno elitario fino agli anni Venti e Trenta del XX secolo, quando il riconoscimento di ferie retribuite ai lavoratori, il diffuso benessere economico, la motorizzazione di massa e lo sviluppo dei trasporti intercontinentali danno la possibilità ad ogni famiglia di trascorrere le proprie vacanze lontano da casa"; cfr. BAGNOLI L., *Manuale di geografia del turismo - Dal Grand Tour ai sistemi turistici*. cit., p. 20.

evidenziando le ripercussioni sull'ambiente dell'insediamento umano e delle attività svolte; lo stesso per quanto concerne le cause storiche che hanno spinto i popoli ad ampliare i propri confini e talvolta a scontrarsi con altre popolazioni per la conquista di risorse assenti nel proprio territorio. In tal caso si fa riferimento al concetto di territorializzazione: "questo campo della Geografia si è subito distinto da altre discipline che si occupano dell'uomo come animale sociale – quali economia, sociologia e antropologia culturale – perché non indaga l'essenza del rapporto uomo-natura, ma piuttosto le *manifestazioni territoriali* cui il rapporto dà luogo. Per affrontare questo compito la Geografia Umana ha dovuto elaborare un complesso di concetti, teorie e metodi per delineare *come* le manifestazioni avrebbero potuto essere rappresentate¹⁵".

Queste considerazioni rappresentano il punto di partenza per avviare processi di rivalorizzazione dei Beni Culturali, che sono espressione della cultura di gruppi umani in momenti storici specifici.

Al di là dello stato di conservazione di un determinato Bene, è necessario riflettere sul fatto che il suo recupero può contribuire ad incentivare tutta una serie di attività utili al rilancio dell'economia locale.

Nel caso delle strutture monastiche e conventuali della fascia tirrenica dei Peloritani, bisogna osservare il fatto che molte di esse sono abbandonate e degradate per le calamità naturali, oppure non adeguatamente valorizzate.

Sarebbe auspicabile la cooperazione tra le molteplici componenti territoriali al fine di valorizzare le potenzialità dei Beni Culturali sia per quanto riguarda la struttura architettonica che le opere artistiche o anche i libri antichi che si trovano all'interno di strutture monastiche.

La diffusione del fenomeno monastico

Si rivela opportuno a questo punto fare un breve cenno alla diffusione del fenomeno monastico che, soprattutto in Sicilia, ebbe dimensioni notevoli, condizionato ovviamente dagli eventi storici. Utile analizzare le modalità e le conseguenze che il fenomeno ebbe sul territorio, innescando nuove forme di organizzazione dello spazio.

Il Monachesimo ha le sue radici nell'epoca medievale, durante la quale si instaurò un profondo legame tra monastero e città; come afferma G. Penco "la

¹⁵ VALLEGA A., *Le grammatiche della geografia*. Bologna, Pàtron Editore, 2004, p. 17.

comprensione del fenomeno monastico nel Medio Evo è senza dubbio agevolata dal confronto fra le strutture proprie del mondo claustrale e quelle di altri ordinamenti e istituzioni. L'importanza del Monachesimo in quei secoli permette infatti di stabilire su basi abbastanza solide un confronto con le maggiori istituzioni di quella società, mentre le profonde trasformazioni dell'epoca successiva avrebbero reso tale confronto ben più difficile e precario¹⁶.

Nel corso dei secoli il rapporto tra potere spirituale e temporale ha caratterizzato in maniera significativa il susseguirsi degli eventi, determinando in molti casi conflitti e tensioni che ebbero delle notevoli conseguenze sia sul piano ideologico - culturale, sia su quello sociale.

Chiesa e Impero, fin dall'antichità, cercarono di affermare sempre più il proprio potere, puntando ad esercitare una vera e propria egemonia. Diversi gli eventi che ne furono testimoni giocando un ruolo determinante dal punto di vista storico, come la lotta per le investiture, ossia un conflitto tra potere spirituale e temporale per la nomina dei vescovi, degli abati e per la nomina imperiale. Tensioni profonde che coinvolsero Papato ed Impero dal momento in cui il pontefice Gregorio VII nel 1075 decise di redigere il *Dictatus Papae*: "si trattava di ventisette brevi proposizioni, che riguardavano il potere del papa. Si affermava che, in quanto vescovo universale, il papa aveva giurisdizione su tutta la cristianità e poteva intervenire su ogni questione che egli giudicasse di particolare rilevanza. Il papa poteva giudicare, ma nessuna autorità e nessun concilio poteva giudicarlo. Poteva deporre, trasferire i vescovi, o restituire loro la sede¹⁷". In tal modo egli dimostrò una grande ingerenza nei confronti del potere temporale, in particolare nei confronti della figura dell'imperatore, il che innescò numerosi dissidi che si protrassero per molti anni, determinando la lotta per le investiture, alla fine della quale, con il concordato di Worms del 1122¹⁸, venne stabilito che la nomina dei vescovi e degli abati doveva seguire il diritto canonico e, di conseguenza, era di pertinenza delle autorità ecclesiastiche, mentre la concessione dei diritti feudali ai laici spettava al sovrano.

L'analisi del fenomeno monastico ha messo in evidenza nel tempo tutta una serie di aspetti che sono oggetto ancora oggi di profonde riflessioni: "come mostra la questione tuttora viva intorno alla Regula *Magistri*, molti elementi del passato monastico ci sfuggono completamente, e solo con fatica si riesce a discernere qualche elemento rivelatore. Gli stessi primi passi del monachesimo in Italia ci sono

¹⁶ PENCO G., *Medioevo monastico*. Roma, Benedictina. 1988, p. 411.

¹⁷ VIVARELLI R., *Profilo di storia medievale*. Milano, La Nuova Italia, 2000, p. 148.

¹⁸ VIVARELLI R., *Profilo di storia medievale*.cit., pp. 149-150.

infatti oscuri¹⁹". Dunque l'origine medievale del Monachesimo consente in qualche modo di comprendere le molteplici ideologie che si sono via via susseguite nel tempo e che costituiscono la base della diffusione di quelle attuali. Come afferma Grossi "è noto come il monachesimo, che era sorto nel III secolo d. C. quale esigenza di raccoglimento e perfezione spirituale per il singolo, estendendosi lentamente prima in Oriente, poi in Occidente, suscitasse non più eremitaggi di persone, ma costituzioni di società monastiche, che, ritirate nella solitudine, conducevano una intensa vita di preghiera e di meditazione²⁰".

Gli Ordini religiosi

Diversi furono gli Ordini religiosi che si diffusero via via nel corso dei secoli.

I Cluniacensi erano una delle congregazioni nate dall'Ordine di San Benedetto che ebbe origine in Borgogna: "l'abbazia borgognona di Cluny venne fondata nel 910 da Guglielmo d'Aquitania sui beni familiari, un procedimento molto diffuso nell'alto medioevo, in virtù del quale i grandi e piccoli signori feudatari, quelli che le fonti chiamano semplicemente *potentes*, fondavano per la salvezza propria e della propria famiglia chiese e monasteri di cui essi detenevano il controllo²¹". Parlare di Ordine Cluniacense implica riferimenti ad aspetti della vita quotidiana come il *labor*²², considerato dai monaci fondamentale ed associato alla preghiera, secondo il celebre principio "ora et labora".

L'Ordine Cistercense fu fondato nel 1098 e il suo rapporto con la società fu regolato dalla "Charta Charitatis" nella quale erano indicate le modalità con cui gli Ordini Religiosi si rapportavano alla sede apostolica e al mondo esterno²³.

¹⁹ LECCISOTTI T., *Aspetti e problemi del monachesimo in Italia*, in "Il monachesimo nell'Alto Medioevo e la formazione della civiltà occidentale (8-14 aprile 1956)". Spoleto, presso la sede del Centro, 1957, p. 311.

²⁰ GROSSI P., *Le abbazie benedettine nell'Alto Medioevo italiano: struttura giuridica, amministrazione e giurisdizione*. Firenze, Le Monnier, 1957, p. XV.

²¹ CANTARELLA G., TUNIZ D., *Cluny e il suo abate Ugo - Splendore e crisi di un grande ordine monastico*, Milano, Jaca Book; Novara, Europa, 1982, pp. 10-11.

²² L'attività lavorativa era vista da diverse prospettive in base all'Ordine religioso: secondo la teologia di Basilio Magno, chiunque avesse voluto unirsi e partecipare alla vita monastica doveva necessariamente dedicarsi ad una delle diverse arti e, soprattutto, non doveva mai essere trovato ad ozio. Questo perché veniva esaltata la vita laboriosa ed ognuno doveva servirsi delle proprie abilità ed attitudini non per soddisfare le proprie esigenze, ma quelle degli altri, in particolare tutto ciò che poteva essere necessario per la vita dell'intera comunità religiosa; cfr. QUACQUARELLI A., *Lavoro e ascesi nel monachesimo prebenedettino del IV e V secolo*, Bari, Istituto di letteratura cristiana antica, Università degli studi, 1982, p. 46.

²³ GIBILISCO A., *I Cistercensi in Sicilia*. Siracusa, Editrice "ISTINA", 2001, p. 18.

Gli Agostiniani hanno sicuramente rappresentato uno degli Ordini religiosi di maggiore importanza, data la grande fama del proprio fondatore Sant'Agostino, una figura rilevante non solo dal punto di vista prettamente religioso, ma anche da quello culturale: "la straordinaria fioritura della produzione cristiana in lingua latina della seconda metà del IV secolo e dei primi decenni del V raggiunge la sua vetta più alta con la profondità speculativa e l'originalità letteraria di Aurelio Agostino, che rappresenta al tempo stesso uno spartiacque e un anello di congiunzione tra la cultura classica e quella medioevale e moderna²⁴". L'Ordine venne fondato intorno alla metà del XIII secolo, in un'epoca complessa che vide il diffondersi di eresie e tensioni, le quali ebbero un forte impatto sul piano sociale e, soprattutto, religioso, vedi i numerosi scontri tra il pontefice e i vari movimenti ereticali.

Di notevole diffusione l'Ordine dei Francescani, che impostarono la propria vita seguendo i canoni della povertà, evitando la ricchezza e qualsiasi bene materiale. Il fondatore fu San Francesco d'Assisi, "figlio di un ricco mercante e sino all'età di circa ventiquattro anni aveva vissuto spensieratamente. Un'improvvisa vocazione lo aveva portato a rifiutare gli agi di cui aveva sino allora goduto, iniziando una nuova vita nello spirito della semplicità evangelica, la cui prima regola era quella della povertà²⁵". A tal proposito è significativo il dipinto della "Rinuncia ai beni" di Giotto, nel quale viene raffigurato il momento in cui San Francesco espone la propria scelta di vita al padre che, preso dall'ira, cerca di scagliarsi contro il figlio ma viene trattenuto da un personaggio che gli sta vicino.

L'Ordine religioso dei frati Basiliani si ispirava alla regola di San Basilio Magno e, sorto nell'VIII secolo, ebbe ampia diffusione durante il periodo medievale in varie regioni dell'Italia meridionale, come la Puglia e la Calabria; in Sicilia si affermò soprattutto lungo la fascia tirrenica dei Peloritani. I Basiliani furono sia di rito greco che latino e si differenziarono dagli altri Ordini religiosi facendo riferimento al proprio fondatore, che considerava fondamentale nella vita monastica instaurare un rapporto diretto con Dio, dedicandosi alla preghiera. In tal senso i Basiliani ebbero un obiettivo ben preciso da conseguire, ossia la "perfezione cristiana" alla quale l'uomo poteva aspirare seguendo un proprio stile di vita, che non doveva tener conto della sua condizione, ma piuttosto della propria interiorità instaurando un dialogo con il Creatore; inoltre cercarono di svolgere la loro attività spirituale per lo più nei luoghi vicini ai centri urbani, in modo tale da sostenere i ceti subalterni nell'affrontare le molteplici problematiche quotidiane.

²⁴ BIONDI I., *Conticuere Omnes – letteratura latina – storia, autori, testi, tematiche*, Bologna, Cappelli, 2006, vol. III, p. 505.

²⁵ VIVARELLI R., *Profilo di storia medievale*, cit., p. 207.

Di notevole rilievo l'Ordine dei Domenicani²⁶, fondato nel 1216 da Domenico di Guzmán. I Domenicani, come "predicatori", cercarono di realizzare nel modo più incisivo possibile il loro obiettivo principale, ossia la diffusione del messaggio evangelico anche alle masse popolari per cui cercarono di ridurre l'analfabetismo, presente in particolare tra i ceti sociali meno abbienti. A differenza di altri Ordini, quello Domenicano non dava grande importanza alla vita eremitica ed isolata, dal momento che l'attività di predicazione necessitava di un contatto diretto con le masse popolari.

Altri Ordini religiosi incentrarono la propria vita ed il proprio cammino di fede sul concetto di isolamento, vivendo in modo appartato e senza preoccuparsi dei problemi nei quali verteva la società. È il caso dei Certosini, contraddistinti dal rigore morale; significativo fu anche il loro sostegno alle masse popolari sia sul piano religioso che sociale. L'Ordine dei Certosini fu fondato nel 1084 ad opera di San Bruno²⁷, il quale fu l'artefice della creazione della prima struttura monastica, ossia la Grande Chartreuse: "nel 1084 venne fondato l'eremo della Certosa, in un'impervia località alpina nei pressi di Grenoble, dove i monaci vivevano nell'assoluto isolamento e nella meditazione conducendo uno stile di vita rivolto alla preghiera, alla riflessione, alla vita contemplativa, distaccandosi di conseguenza dalla società e "immergendosi" in una sorta di atmosfera "bucolica", dominata dalla pace e dalla serenità²⁸".

Per concludere l'analisi dei principali Ordini monastici che si affermarono in epoca medievale è bene citare anche i Carmelitani, ossia l'Ordine dei fratelli della Beata Vergine Maria del Monte Carmelo; essi furono chiamati Ordini mendicanti in quanto impostarono il loro credo religioso sul concetto di umiltà, evitando tutto ciò che potesse essere superfluo. L'Ordine ebbe origine nell'XI secolo presso il Monte del Carmelo in Palestina e, successivamente, si diffuse nel mondo occidentale.

²⁶ "L'origine dell'ordine dei frati predicatori va fatta risalire alla predicazione di S. Domenico in Spagna, agli inizi del XIII secolo. Nel 1216 arrivò, con la Bolla *Religiosam vitam*, l'approvazione di Onorio III e l'anno seguente fu assegnato all'ordine il nome di *Frati predicatori*"; cfr. POIDOMANI G., *Gli Ordini religiosi nella Sicilia moderna: patrimoni e rendite nel Seicento*. Milano, Franco Angeli, 2001, p. 65.

²⁷ "Verso la fine del giugno 1084 Bruno di Colonia, già maestro riformato alla scuola di Reims, si ritirò, insieme ad alcuni suoi compagni, nella solitudine del massiccio roccioso della Chartreuse, nella diocesi di Grenoble, per condurvi vita monastica"; cfr. FALCHINI C. (a cura di), *Fratelli nel deserto. Fonti certosine, II – Testi normativi, testimonianze documentarie e letterarie; Introduzione, traduzione e note a cura di Cecilia Falchini, monaca di Bose*, Magnano, Qiqajon, 2000, p. 7.

²⁸ DE BERNARDI A., GUARRACINO S., *La conoscenza storica – Dalla società feudale alla crisi del Seicento*, Milano, Bruno Mondadori, 2000, vol. I, pp. 57-58.

Diverse furono le problematiche che i Carmelitani dovettero affrontare, soprattutto legate alla loro Regola, alla loro organizzazione gerarchica e, in particolare, al rapporto con le più alte cariche ecclesiastiche. L'approvazione dell'Ordine avvenne da parte del pontefice Onorio III²⁹, il quale accettò la loro Regola e, di conseguenza, i valori e l'ideologia dei monaci; il carattere di Ordine mendicante fu concesso da Papa Innocenzo IV dopo molteplici vicissitudini che costrinsero i monaci ad allontanarsi dalla Palestina per emigrare in Occidente. Qui essi dovettero affrontare tutta una serie di problematiche che impedirono loro di seguire ed applicare gli stessi principi e canoni sui quali avevano impostato il loro credo religioso fino a quel momento. Per tale ragione papa Innocenzo IV dovette apportare diverse modifiche alla Regola dei Carmelitani, attenuando il digiuno e il silenzio per consentire ai monaci di dedicarsi alla preghiera ed alla meditazione; al tempo stesso vennero abolite alcune limitazioni che riguardavano la loro vita quotidiana, ad esempio l'obbligo di vivere all'interno delle celle si affievolì progressivamente per dare spazio ad una vita comunitaria.

Diversa la scelta insediativa dei vari Ordini: gli Agostiniani, i Benedettini ed i Domenicani si stanziarono in prossimità dei centri urbani più rilevanti, mentre i Francescani nelle aree marginali, di periferia. Ciò dipese in gran parte dalle loro differenti esigenze e finalità, in quanto non tutti erano propensi allo svolgimento di attività di sostegno delle masse popolari. Inoltre le peculiarità climatiche e morfologiche dei diversi territori condizionarono le scelte. In pianura si rivelò, ovviamente, più facile la localizzazione nei centri urbani che si andavano espandendo grazie allo sviluppo delle attività agricole e mercantili³⁰ che inducevano un progressivo incremento demografico³¹.

Del tutto diversa era la situazione che si veniva a creare nelle zone collinari e montane, penalizzate dalla mancanza di una rete viaria adeguata o a volte del tutto assente, elemento essenziale per la mobilità e per l'intensificarsi dei flussi

²⁹ Gli studiosi si sono soffermati sul rapporto che si instaurò tra il sovrano Federico II e il pontefice Onorio III, rapporto che testimoniò il legame tra potere spirituale e temporale che giocò un ruolo di primissimo piano nel periodo medievale: "Federico si era impegnato a mantenere separata la corona imperiale da quella del Regno di Sicilia, destinata al figlio Enrico. Proprio rispetto a questa prima parte della sua vita la data 1220 segna una vera svolta. Sul soglio pontificio sedeva ora Onorio III (1216-1227); Federico si rivolgeva al nuovo pontefice per ottenere non solo l'incoronazione imperiale, ma anche una dispensa dal precedente impegno"; cfr. VIVARELLI R., *Profilo di storia medievale*, cit., p. 188.

³⁰ "La città è il tipo più evoluto di insediamento umano, ma non è un fatto recente: tutte le civiltà antiche sono giunte a creare degli agglomerati urbani. Le prime città sono nate nei maggiori focolai di civilizzazione: il bacino del Mediterraneo, il Medio Oriente, l'India e la Cina"; cfr. DAGRADI P., CENCINI C., *Compendio di geografia umana*. cit., p. 277.

³¹ VIVARELLI R., *Profilo di storia medievale*. cit., pp. 131-136.

commerciali. Il concetto di mobilità non si riferiva, ovviamente, solo ai laici, ma anche agli esponenti del clero e di quegli Ordini religiosi dediti alla predicazione del Vangelo in zone remote nelle quali era possibile dedicarsi ad una vita eremitica, basata sulla contemplazione.

È opportuno ricordare che non mancarono periodi oscuri per gli Ordini religiosi, ossia fasi storiche in cui si arrivò alla chiusura di numerose strutture monastiche e conventuali; la diminuzione delle varie comunità sul territorio ebbe però un effetto anche sul piano economico e organizzativo: “così mentre da una parte la nuova situazione creatasi giovò per alcuni conventi dando un miglioramento economico, avendo diminuita la concorrenza tra religiosi in vari paesi o territori, dall'altra parte per diversi conventi fu proprio l'opposto a causa dei problemi soprattutto finanziari ed economici venutisi a creare con l'aumento improvviso arrecato dai religiosi provenienti dai piccoli conventi soppressi³²”.

Fondamentale fu il ruolo dei monaci nella società locale, come veri e propri modelli di riferimento, che accoglievano le istanze dei più deboli. Gli Ordini religiosi, infatti, si occupavano non solo del sostegno spirituale della popolazione, ma anche dell'insegnamento, del miglioramento delle condizioni dei lavoratori, del sostegno dei migranti. La loro missione era dunque duplice: da un lato diffondere il Vangelo, dall'altro sostenere i più bisognosi.

Gli Ordini monastici si andarono affermando nel rispetto della “regola” che prevedeva una intensa vita spirituale, ma per alcuni anche il lavoro manuale; all'interno delle proprie strutture monastiche in alcuni casi i frati si occuparono della coltivazione dell'orto, rendendo i monasteri delle vere e proprie aziende agricole, utili non solo ai fini dell'approvvigionamento delle risorse alimentari, ma anche per la commercializzazione dei prodotti agricoli. In alcuni casi fu particolarmente significativo il ruolo degli Ordini nell'economia locale; come afferma Houben “con la nascita dell'Ordine cistercense, dedicato meno alla contemplazione e più al lavoro manuale e alla colonizzazione di nuove terre, il monachesimo benedettino³³ arrivò ancora una volta a una grande espansione particolarmente nell'Europa centro settentrionale³⁴”.

³² BOAGA E., *La soppressione innocenziana dei piccoli conventi in Italia*. Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1971, p. 76.

³³ “Parallelamente a quanto avviene negli altri settori della vita ecclesiastica, la Regola di San Benedetto, con la sua comparsa e la sua diffusione, rappresenta la rivincita e l'affermazione dell'elemento latino di contro al monachesimo di tipo bizantino - slavo destinato a dominare per tutta l'età di mezzo nell'Oriente europeo. Il vero distacco da Bisanzio incomincia in Occidente ed in Italia con la Regola di San Benedetto, deve farsi strada fra la prevalenza di papi greci nel sec. VIII anche in forza dell'intervento franco”, cfr. PENCO G., *Citeaux e il monachesimo del suo tempo*. Milano, Jaca Book, 1994, p. 14.

³⁴ HOUBEN H., *Medioevo monastico meridionale*. Napoli, Liguori, 1987, p. 13.

Ovviamente la diffusione del Vangelo era facilitata nel caso in cui gli edifici religiosi erano localizzati a stretto contatto con i nuclei urbani; ciò favorì il ritorno alla cultura classica, con la rivalutazione della lingua latina, comunemente usata nella liturgia ecclesiastica.

Diversa fu la situazione relativa a strutture monastiche e conventuali localizzate in aree di margine o di periferia; in tal caso era più difficile il rapporto tra i monaci ed il contesto esterno al convento³⁵.

La diffusione del monachesimo talvolta fu ostacolata dalla difficoltà di fruire di strutture nelle quali svolgere attività didattiche o comunque luoghi di aggregazione in cui potersi dedicare alla trascrizione dei testi e alla diffusione del sapere. La cultura rappresentava, infatti, uno dei perni dell'attività dei religiosi, per cui i monasteri ed i conventi divennero sovente luoghi di incontro e di dibattito sia religioso sia culturale.

Politiche di sviluppo e processi di riqualificazione e di rifunzionalizzazione

I processi di riqualificazione e di rifunzionalizzazione di un territorio si affermano gradualmente nel corso del tempo e presentano due differenti sfaccettature: da un lato essi sono fortemente auspicati, dall'altro difficili da realizzare, dal momento che necessitano di tutta una serie di condizioni indispensabili affinché possano essere attuati in modo efficace. Ciò comporta la valutazione di molteplici aspetti che sono stati al centro di numerosi dibattiti e riflessioni, non solo in ambito geografico ma anche in altri ambiti disciplinari: "porsi nella prospettiva delle politiche per lo sviluppo del territorio apre una serie di questioni metodologiche, filosofiche e morali tutt'altro che banali³⁶".

Parlare di progetti relativi allo sviluppo significa delineare e stabilire i criteri più adatti per realizzarli in modo adeguato tenendo conto di tutti i fattori a favore o contrari, valutando al tempo stesso le peculiarità storiche e geografiche del territorio. La comprensione del profondo legame che intercorre tra queste ultime è infatti requisito primario per poter capire le modalità con cui lo sviluppo si può

³⁵ In merito al rapporto che intercorre tra aree urbane e rurali è bene fare alcune precisazioni, legate principalmente ai radicali cambiamenti che si sono verificati nel corso dei secoli che hanno giocato un ruolo determinante ai fini del progresso e dello sviluppo di intere aree territoriali. Tra gli aspetti da rimarcare vi è quello sottolineato da Caterina Simonetta Imarisio, secondo la quale "il passaggio del suolo dall'uso agricolo a quello urbano s'accompagna alla scomparsa delle minori sedi rurali"; cfr. IMARISIO C. S., *Cascine a Torino. Testimonianze culturali ed ambientali di vita rurale nel tessuto urbano*, in CALDO C., GUARRASI V., *Beni culturali e Geografia*. Bologna, Pàtron editore, 1994, p. 218.

³⁶ DEMATTEIS G., LANZA C., NANO F., VANOLO A., *Geografia dell'economia mondiale*, cit., p. 242.

realizzare e le conseguenze che esso può avere all'interno di un contesto territoriale, e, in particolare, sulle principali attività economiche ivi presenti. Storia e geografia consentono quindi di approfondire due aspetti: da un lato le modalità di avvio e l'evoluzione dello sviluppo, dall'altro le sue ricadute sull'organizzazione del territorio. Come affermano i geografi "i modi di intendere lo sviluppo di un territorio si situano tra due estremi. Da un lato possiamo riportare la metafora dello sviluppo al suo significato originario, cioè a quello che è in natura lo sviluppo degli organismi viventi, dall'altro lo possiamo pensare come un unico cammino obbligato per il genere umano³⁷". Ovviamente per poter fare una analisi completa ed il più possibile esaustiva è necessario guardare a processi di tal genere in maniera critica ed utilitaristica, fermo restando che è fondamentale attuare delle politiche in grado di incidere sul presente, ma che abbiano delle prospettive future. Per poter realizzare tali processi è necessario considerare il passato come il "motore" della storia ed il "padre" della società attuale. Così bisogna tener conto delle motivazioni e delle modalità delle scelte insediative, legate al perseguimento di una buona qualità della vita, condizionata dalle caratteristiche ambientali e dalla disponibilità di risorse.

Questi aspetti sono oggetto di studio della Geografia Umana che analizza il rapporto uomo-territorio, della Geografia Medica³⁸ che valuta i fattori che hanno contribuito nel corso dei secoli a migliorare la qualità della vita grazie alle scoperte scientifiche, della Geografia Economica che studia le caratteristiche produttive di un territorio, e della Geopolitica che esamina le relazioni spaziali connesse all'esercizio del potere alle diverse scale³⁹.

Le politiche dello sviluppo hanno come obiettivo primario la realizzazione di un processo di crescita completo, che tenga conto di molteplici aspetti: sociale, politico, economico e territoriale. In tal senso giocano un ruolo fondamentale i principali organi istituzionali, i quali devono garantire che tali politiche siano attuate in relazione a tutti quei fattori che caratterizzano un determinato contesto territoriale. Nella loro pianificazione è necessario tener conto delle potenzialità del territorio e dell'eventuale presenza di attività economiche, che possono avere un ruolo di primissimo piano, dal momento che possono contribuire ad incentivare ed intensificare le politiche stesse e rappresentare un ottimo trampolino di lancio per l'intera area interessata. Ovviamente questi processi non possono realizzarsi in maniera immediata e repentina ma, al contrario, necessitano spesso di periodi di tempo abbastanza lunghi; questa è una delle motivazioni che spingono molti imprenditori a rinunciare a priori ad avviare interventi di riqualificazione e di rifunzionalizzazione. Inoltre si deve osservare che i processi di riqualificazione in

³⁷ GREINER A. L., DEMATTEIS G., LANZA C., *Geografia umana – Un approccio visuale*, cit., p. 198.

³⁸ PALAGIANO C., *Linee tematiche di ricerca geografica*. cit., p. 143.

³⁹ GREINER A. L., DEMATTEIS G., LANZA C., *Geografia umana – Un approccio visuale*, cit., p. 378.

molti casi risultano essere estremamente complessi, anche in virtù del degrado che ancora oggi caratterizza numerosi contesti paesaggistici e Beni Culturali.

Per quanto concerne in particolare la fascia tirrenica dei Peloritani un ipotetico e auspicabile processo di recupero e rifunzionalizzazione dei Beni Culturali deve tener conto della posizione costiera, collinare o montana dei comuni qui dislocati, che ovviamente ne condiziona il grado di sviluppo socio-economico

Sulla base di queste considerazioni è possibile pensare a ipotesi di rivalorizzazione delle principali strutture monastiche e conventuali, che presentano uno stato di conservazione abbastanza diversificato, per cui si rivelano necessari interventi di due tipi: sfruttare ciò che rimane della struttura per edificare qualcosa di nuovo in relazione agli interessi del territorio, oppure recuperare una struttura del passato in chiave moderna, creando al suo interno aree in cui sia possibile svolgere eventi di varia natura. Ciò corrisponde a progetti diversi, che però presentano un comune denominatore: realizzare in maniera concreta lo sviluppo e la crescita del territorio.

Nonostante il vasto patrimonio culturale ed ambientale, il contesto siciliano deve fare i conti con una problematica di fondo, legata all'obsolescenza della rete viaria nelle aree collinari e montane, causa frequente delle difficoltà oggettive che si possono incontrare nell'attuazione di questi interventi. "I trasporti e le telecomunicazioni sono strategici per tutti i campi dell'economia e rappresentano uno degli aspetti fondamentali dell'organizzazione del territorio, tanto che si attuano da tempo più o meno efficaci politiche dei trasporti⁴⁰".

Al tempo stesso, al di là delle inevitabili problematiche da affrontare, emergono anche dei fattori positivi che possono favorire i processi di riqualificazione e di rifunzionalizzazione, come la sopravvivenza di tradizioni e di sagre diffuse per lo più nei piccoli comuni; si tratta di eventi fondamentali dal punto di vista economico, in quanto riescono a garantire una elevata affluenza di turisti e, contemporaneamente, consentono di valorizzare l'immagine turistica dei comuni stessi, in particolare quelli che, trovandosi in una posizione geografica svantaggiosa, non hanno la stessa risonanza mediatica di quelli più grandi.

I processi di rivalorizzazione vanno attuati mirando a stimolare la crescita dell'assetto socio economico del territorio. Partendo da questo presupposto, è chiaro che bisogna tener conto della disponibilità finanziaria dei diversi comuni, che consente di realizzare opere utili ed apprezzate dal contesto sociale.

⁴⁰ DEMATTEIS G., LANZA C., NANO F., VANOLO A., *Geografia dell'economia mondiale*, cit., p. 171.

Per quanto concerne i centri storici, il processo di riqualifica comporta sovente delle variazioni sull'assetto edilizio, con risultati non sempre soddisfacenti⁴¹.

Nel caso delle strutture monastiche e conventuali è evidente che qualsiasi processo di rivalorizzazione necessita di interventi in aree diverse, come la chiesa, le celle dei monaci, le cucine, il chiostro, la zona dell'orto, i sotterranei; si tratta di strutture complesse, le quali possono essere rifunzionalizzate in base a necessità e finalità diverse: in alcuni casi si potrebbe sfruttare la divisione in celle per poter creare degli spazi destinati al pernottamento, così che la struttura possa assumere un carattere ricettivo; si potrebbe anche pensare a luoghi di ristorazione, importanti perché avrebbero un forte impatto dal punto di vista economico. Molto dipende dalla localizzazione della struttura, dal momento che i processi in questione possono, e devono, andare di pari passo con le dinamiche del contesto territoriale circostante. In Sicilia non mancano i piccoli borghi, contesti ideali per rivitalizzare l'economia del territorio mediante lo sviluppo del turismo, sia esso culturale o enogastronomico.

Il territorio della fascia tirrenica dei Peloritani, come si è accennato, presenta una netta distinzione tra i centri urbani presenti in prossimità della costa e quelli localizzati in aree collinari.

Nel caso dei comuni localizzati lungo la fascia costiera, è necessario tener conto della vicinanza al mare per la realizzazione di progetti che possano rilanciare il territorio; ad esempio, le strutture conventuali potrebbero essere valorizzate come musei del mare, all'interno dei quali creare dei veri e propri itinerari turistici legati alle attività marinare.

Per quanto concerne i centri urbani localizzati nelle aree collinari, bisogna tener conto del fatto che, nonostante la posizione spesso appartata rispetto al contesto territoriale circostante, la presenza di testimonianze artistiche del passato può costituire un fattore di attrazione storico-culturale⁴². In tal caso le ipotesi di

⁴¹ Esempio il caso di Napoli, dove "gli interventi a favore del centro storico sono stati numerosi e ripetuti, anche se poco produttivi: dagli anni Cinquanta in poi hanno operato sul territorio partenopeo, oltre al Comune e alla Cassa per il Mezzogiorno, il Consorzio per l'area industriale, l'Ente Porto, la Provincia, gli Organi governativi nazionali, mediante i loro Ministeri (Bilancio e Lavori Pubblici) e l'IRI. Troppi interventi per risultati assai esigui, soprattutto a causa della frammentarietà e della mancanza di un sistema progettuale unico e integrato. Sull'argomento cfr. CUNDARI G., *Beni Culturali e riqualificazione ambientale: il centro storico di Napoli*, in MAUTONE M., *I beni culturali – Risorse per l'organizzazione del territorio*, Bologna, Pàtron Editore, 2001, p. 404.

⁴² Sul concetto di cultura si sono espressi diversi studiosi affermando che "si vuole intendere che cultura significhi non il semplice operare di un gruppo etnico o linguistico o politico, quanto, invece,

rivalorizzazione potrebbero essere molteplici, in quanto si potrebbe pensare a rifunzionalizzare le strutture monastiche come sedi di convegni o seminari, o luoghi in cui tenere corsi di cucina, o allestire musei dell'artigianato locale, come la tessitura, la creazione di ceramiche, di cesti etc.

Ovviamente tali progetti devono partire dall'esame delle peculiarità della struttura e del territorio, così da poter rendere incisivi gli interventi di riqualifica e, al tempo stesso, considerare le suggestioni che il contesto paesaggistico offre.

Molto dipende dalle dimensioni del monastero o del convento, in quanto nel caso di un grande edificio sarà possibile attuare al suo interno una suddivisione delle varie aree da adibire ad attività differenti, mentre per gli edifici di piccole dimensioni si dovrà attuare una rivalorizzazione "selettiva", facendo riferimento sia alla funzionalità ed al ruolo che il monastero ebbe in passato, sia alle eventuali prospettive di cambiamento e di sviluppo attuali.

Certo la bellezza paesaggistica gioca un ruolo di primissimo piano, richiamando visitatori attratti anche dall'ambiente collinare - montano, spesso poco noto, ma ricco di elementi naturalistici di grande interesse che potrebbero stimolare un turismo di tipo ambientale, realizzando percorsi di trekking in grado di far conoscere strutture e ambienti naturali misconosciuti.

Nei processi di recupero si deve tener conto del fatto che ogni struttura è espressione di un determinato territorio⁴³ e della sua storia, per cui qualsiasi cambiamento deve avvenire nel pieno rispetto del contesto paesaggistico circostante, evitando di attuare delle trasformazioni che possano alterarlo, dunque tenendo conto della sostenibilità ambientale⁴⁴.

il miglior frutto dell'opera di quello stesso gruppo"; cfr. CALDO C., GUARRASI V., *Beni culturali e Geografia*. Bologna, Pàtron editore, 1994, p. 51.

⁴³ "Gli studiosi da molto tempo si interrogano sui legami tra il numero di abitanti e le condizioni ambientali di un territorio ed è in particolare l'ecologia della popolazione a studiare questo rapporto"; cfr. GREINER A. L., DEMATTEIS G., LANZA C., *Geografia umana - Un approccio visuale*, cit., p. 93.

⁴⁴ Il problema della sostenibilità ambientale è stato più volte ricollegato ai tre settori produttivi, i quali giocano un ruolo di primo piano nel processo di evoluzione dell'apparato economico, vedi ad esempio la rilevanza ricoperta in tal senso dall'attività turistica; cfr. BAGNOLI L., *Manuale di geografia del turismo - Dal Grand Tour ai sistemi turistici*, Torino, UTET Università, 2010.

Le strutture monastiche e conventuali della fascia tirrenica peloritana: processi di riqualificazione e rifunzionalizzazione

Numerose sono le strutture monastiche e conventuali dislocate lungo la fascia tirrenica dei Peloritani che in passato giocarono un ruolo significativo all'interno del contesto territoriale di appartenenza. Alcune sono in buono stato di conservazione, altre parzialmente degradate; altre ancora fatiscenti. Se opportunamente rivalorizzate, potrebbero incidere fortemente sul contesto socio economico e, di conseguenza, sull'organizzazione del territorio, costituendo nel tempo uno dei veicoli principali di sviluppo⁴⁵.

Gli studi svolti nel corso degli anni sui conventi ed i monasteri del Messinese hanno portato senza dubbio a risultati interessanti, che ne hanno messo in evidenza il valore storico, artistico ed architettonico; tuttavia nessuno di questi studi ha riguardato i possibili interventi di riqualificazione e di rifunzionalizzazione e le loro ricadute sul piano socio-economico.

In tal senso si rivela fondamentale un'indagine di tipo geografico che, partendo dall'analisi dell'assetto sociale, economico, storico e demografico del territorio, e procedendo con la valutazione delle condizioni attuali degli edifici religiosi, consenta di formulare ipotesi di rivalorizzazione che possano essere coerenti con il contesto di riferimento.

Nell'analisi di un contesto territoriale è fondamentale considerare due componenti: da un lato gli eventi storici che lo hanno interessato, dall'altro le sue condizioni attuali, tutti elementi indispensabili per la realizzazione di qualsiasi processo di sviluppo.

Parlare di organizzazione territoriale significa considerare tre ordini di fatti: "le differenti condizioni naturali dei vari luoghi e regioni; le condizioni ereditate dal passato, sia quelle materiali, sia quelle sociali, culturali ed economiche (associate normalmente al concetto piuttosto arbitrario di livello di sviluppo); l'organizzazione attuale economico – sociale, politica e amministrativa⁴⁶".

⁴⁵ Il territorio siciliano è stato al centro della diffusione di numerosi Ordini religiosi; tra questi particolarmente significativo quello cistercense: "l'intervento dei monaci cistercensi fu decisivo nel favorire lo sviluppo delle piccole borgate, abitate da contadini e adibite allo sfruttamento della terra per usi agricoli"; cfr. IMBESI F., *Il filo sottile della memoria – Frammenti di microstoria del territorio barcellonese*, S. I., s. n., 2005, p. 28.

⁴⁶ DEMATTEIS G., LANZA C., NANO F., VANOLO A., *Geografia dell'economia mondiale*. cit., p. 4.

Le condizioni naturali e di carattere storico vengono considerate oggettive, mentre l'organizzazione attuale dipende dalle scelte dei soggetti⁴⁷. In realtà non si tratta di componenti indipendenti l'una dall'altra ma, al contrario, strettamente connesse, dal momento che le condizioni attuali createsi in una determinata area non possono che dipendere dal passato e dagli eventi storici, rilevanti soprattutto se si punta a dei processi di riqualificazione e di rifunzionalizzazione in chiave moderna. Il passato può quindi essere considerato come matrice degli assetti territoriali e socio-economici attuali, nonché come premessa senza la quale sarebbe impossibile comprendere il mondo di oggi pieno di problematiche e difficoltà che si manifestano su scala diversa: "l'esigenza di salvaguardare l'autenticità delle specificità territoriali dalle trasformazioni che rendono illeggibili quei paesaggi straordinari che l'uomo del passato aveva saputo creare ha stimolato una nuova attenzione nei confronti della tradizione e degli elementi residuali del passato, testimoni delle scelte cui nel tempo si sono ispirate le collettività umane, oggi riproposti per l'elaborazione di nuove funzioni strategiche⁴⁸".

In questa ottica si pone il problema della salvaguardia dei Beni Ambientali e Culturali, della quale si occupano i principali organi istituzionali. In molti casi, purtroppo, si devono affrontare delle difficoltà oggettive legate al bilancio dei vari comuni, difficoltà determinate principalmente dalla possibilità di investire nella rivalorizzazione dei Beni un numero limitato di risorse economiche.

I processi di riqualificazione e di rifunzionalizzazione di un territorio devono tener conto delle fonti storiche, che consentono di avere un quadro completo delle dinamiche territoriali del passato, al fine di comprenderne gli effetti nel corso del tempo fino ai cambiamenti che si sono registrati recentemente sul piano sociale, economico ed ideologico.

Le fonti storiche rivelano che in passato il territorio messinese era densamente coperto da boschi e foreste, sì da riuscire a soddisfare il fabbisogno di legname, soprattutto per le costruzioni navali; inoltre era assai diffusa l'agricoltura per la buona giacitura dei terreni e per la ricchezza delle risorse irrigue. Pian piano si è registrata una sempre più intensa espansione demografica, la quale ha avuto molteplici conseguenze sul territorio, come il fenomeno del disboscamento finalizzato alla realizzazione di aree destinate all'insediamento ed alla

⁴⁷ Ibidem.

⁴⁸ BARILARO C., *I mulini ad acqua nel paesaggio dei Peloritani e dei Nebrodi tra storia natura e cultura*, in POLTO C. (a cura di), *Echi dalla Sicilia – Scritti per Amelia Ioli Gigante*, Bologna, Pàtron Editore, 2015, p. 51.

cerealicoltura⁴⁹; al tempo stesso le varie scelte localizzative furono legate sia alla struttura geologica dei suoli spesso franosi, sia alla morfologia del territorio, caratterizzato da aree acclivi, ma anche al clima e all'idrografia.

Questi aspetti vanno considerati non solo da un punto di vista prettamente geografico, ma anche da quello storico; la scelta localizzativa delle strutture monastiche e conventuali fu condizionata dalle peculiarità territoriali; lo stile di vita e le attività espletate dai monaci erano infatti profondamente connessi alle caratteristiche ambientali, dalle quali dipendeva la possibilità di approvvigionarsi il cibo, la vicinanza o la lontananza dal proprio "bacino" di fedeli, ai quali i religiosi si rivolgevano per la trasmissione del messaggio evangelico. Quest'ultimo mirava ad instaurare un rapporto diretto con Dio⁵⁰ in ossequio alle Sacre Scritture, attraverso la predicazione alle masse dei fedeli. Ciò consente di comprendere come l'assetto storico e geografico siano in stretto rapporto. Le peculiarità pedologiche, morfologiche, climatiche e idrografiche delle aree peloritana e nebroida, unitamente a tutta una serie di eventi di carattere storico e culturale, giocarono, infatti, un ruolo determinante nello sviluppo del territorio⁵¹ e nella evoluzione del sistema socio economico di questa parte della Sicilia, contribuendo al tempo stesso alla diversificazione del processo insediativo.

Nell'analisi del territorio peloritano emerge il ruolo di primo piano della rete idrica, caratterizzata, come si è accennato, dal carattere torrentizio e dalla brevità dei corsi per l'imminenza delle aree di sorgente a quelle di foce; la ricchezza di rivi e l'acclività dei loro letti consentì la proliferazione di mulini ad acqua sia nel versante ionico che in quello tirrenico dei Peloritani e la diffusione dell'irriguità in agricoltura. Diversa la morfologia delle vallate alluvionali nei due versanti, strette

⁴⁹ POLTO C., *Dissesto idrogeologico e oscillazioni insediative nel Messinese tra XVII e XIX secolo*, in POLTO C. (a cura di), *Umanizzazione e dissesto del territorio tra passato e presente – Il caso del Messinese (Giornata di studio, 13 aprile 2011)*, Messina, EDAS, 2011, p. 19.

⁵⁰ Affrontare la tematica del monachesimo siciliano con particolare riferimento all'epoca medievale implica tutta una serie di problematiche, dal momento che tale fase storica si è rivelata ricca di eventi e vicissitudini che hanno determinato cambiamenti soprattutto a livello economico e sociale. Il fenomeno del monachesimo può essere ad esempio ricollegato a quello dell'incastellamento, tenendo sempre conto delle ripercussioni sul contesto paesaggistico della Sicilia: "pur variando nel tempo per le modalità e per gli schemi costruttivi, i castelli ed i monasteri hanno improntato di sé il paesaggio, talvolta coagulando nel loro sito un insediamento, talaltra inserendosi con significativi impianti architettonici in aree già umanizzate"; cfr. POLTO C., *I segni del potere civile e religioso nella trama insediativa della Sicilia sud orientale*, Messina, Litografia Antonino Trischitta, 1998, p. 5.

⁵¹ "L'evoluzione dell'assetto di un territorio nel tempo è condizionata da molteplici fattori, legati da una parte alle sue peculiarità morfologiche e climatiche, dall'altra ai processi storici, forieri di diversificate forme di umanizzazione attraverso lo sviluppo di agglomerati demici e di strutture produttive"; cfr. POLTO C., *Processi di umanizzazione del territorio*, in GUGLIELMO A., SPAMPINATO G., SCIANDRELLO S., *I pantani della Sicilia sud-orientale ...*, cit., p. 23.

nel versante ionico con pendenze elevate a causa della brevità dei corsi di acqua, più ampie e meno acclivi nel versante tirrenico, per la maggiore lunghezza dei corsi di acqua⁵².

Una delle problematiche più rilevanti presenti nella fascia tirrenica dei Peloritani è quella relativa al rischio ambientale, che, anche se nel corso degli anni si è cercato di limitare, purtroppo, ancora oggi, costituisce un pericolo non indifferente specie nelle aree marginali o periferiche. Ovviamente non si tratta di difficoltà presenti solo nel Messinese, ma riguardano buona parte del Sud Italia, dove emerge sempre più il rischio idrogeologico "... non solo per fattori morfologici, geologici, idrografici e climatici, ma anche sotto l'influenza di fattori antropici che hanno accelerato i processi negativi trasformando la *difesa del suolo* in *attacco al suolo*⁵³". A questo bisogna aggiungere altre criticità che vedono protagonista le aree interne del Messinese, che creano non pochi disagi soprattutto ai piccoli paesini di montagna o collinari, già penalizzati dall'obsolescenza della rete viaria, a seguito di fenomeni di smottamenti o di erosione del suolo di carattere alluvionale e sismico: "il dissesto idrogeologico rientra, quindi, tra i fattori prioritari di dequalificazione del territorio e, in particolare, dei centri storici dei Nebrodi e dei Peloritani⁵⁴". Di fronte a queste calamità non sempre è stata adeguata la risposta degli organi istituzionali cui è delegata la tutela del territorio, forse per una mancata adesione alle indicazioni che provengono dalle scienze territoriali⁵⁵.

Le difficoltà ambientali condizionano le modalità con cui l'uomo si insedia all'interno di un contesto territoriale, anche se spesso, nella tensione verso lo sviluppo economico egli non tiene conto dei reali rischi cui è esposto il territorio; non è infrequente, infatti, la creazione di strutture in siti inidonei come i letti dei torrenti, per cui, in occasione di alluvioni, si verificano fenomeni di dissesto e talvolta delle vere e proprie stragi. Sarebbe opportuna pertanto l'elaborazione di progetti specifici, in grado di valutare le caratteristiche peculiari del territorio e, solo in un secondo momento, realizzare delle politiche territoriali adeguate.

Ovviamente ogni politica va applicata in modo selettivo e specifico e, soprattutto, puntando alla soluzione delle problematiche più gravi; nel caso dell'area peloritana si rivela particolarmente grave la precarietà della rete viaria, che risente fortemente delle periodiche calamità naturali, specie le frane, che spesso determinano l'isolamento dei comuni montani.

⁵² POLTO C., *Processi di umanizzazione del territorio*, in GUGLIELMO A., SPAMPINATO G., SCIANDRELLO S., *I pantani della Sicilia sud-orientale ...*, cit., pp. 58-61.

⁵³ GAMBINO J., *Un progetto strategico per la tutela ...*, cit., p. 27.

⁵⁴ Ibidem.

⁵⁵ GAMBINO J., *Un progetto strategico per la tutela...*, cit., pp. 27-28.

L'analisi dei fenomeni insediativi nel Messinese si rivela fondamentale per comprendere i processi storici ed economici ad essi sottesi, costituendo un punto di partenza consapevole per la formulazione di ipotesi di uno sviluppo sostenibile al passo con i tempi che possa comprendere anche processi di riqualificazione e di rifunzionalizzazione dei Beni Culturali presenti sul territorio.

Prima di passare all'esame delle strutture conventuali e monastiche sgranate nel versante tirrenico dei Peloritani si rivela necessario esaminare in maniera dettagliata il contesto territoriale sul quale esse insistono.

Come si è osservato, la posizione dei diversi centri nelle aree più o meno acclivi ne ha condizionato nel tempo lo sviluppo per le condizioni climatiche, per la morfologia più o meno accidentata del territorio, per la presenza di risorse irrigue e per l'accessibilità, condizionata da una rete stradale spesso tortuosa e obsoleta nelle aree più elevate e più scorrevole e moderna in quelle pedecollinari e costiere. Di conseguenza negli ultimi decenni, a fronte di uno sviluppo demografico e produttivo delle aree costiere, si è registrato nelle aree interne un progressivo declino demografico per lo scivolamento della popolazione verso la cimosà costiera caratterizzata da un'economia più dinamica rispetto a quella residuale delle aree più acclivi.

Nell'esaminare il territorio si procederà da est verso ovest vagliando i diversi ambiti spaziali nelle loro peculiarità morfologiche, demografiche ed economiche, al fine di comprendere come un auspicabile processo di recupero dei Beni Culturali potrebbe incidere sul rilancio della locale economia.

In ciascuno dei comuni presi in considerazione è presente una serie di edifici monastici e conventuali, i quali presentano condizioni profondamente diverse, dal momento che alcuni si trovano in buono stato, altri in situazioni di profondo degrado.

Sulla base delle ricerche svolte su ogni singolo edificio religioso attraverso lo spoglio bibliografico e documentale e mediante visite dirette sul territorio, è possibile avanzare delle ipotesi di riqualificazione e di rifunzionalizzazione in grado di ridare lustro non solo alla singola struttura, ma all'intero contesto territoriale di appartenenza. Tali ipotesi possono essere di diverse tipologie, a seconda delle esigenze della comunità locale, in modo da evitare processi di rivalorizzazione inidonei allo sviluppo sociale ed economico.

Il punto di partenza è ovviamente la valutazione dello stato attuale dei monasteri e dei conventi, dal momento che è indispensabile capire se la struttura può essere fin da subito riqualificata, oppure se sono necessari prima interventi di

risanamento e, solo in un secondo momento, procedere alla sua rifunzionalizzazione.

Se gli interventi di valorizzazione dei conventi che conservano la destinazione d'uso originaria e ospitano un certo numero di religiosi si rivelano certo modesti, non così per le strutture conventuali profondamente degradate, spesso ormai abbandonate o utilizzate per scopi del tutto diversi da quelli originari.

Si procederà pertanto ad ipotizzarne un processo di recupero e di rifunzionalizzazione che possa avere ricadute socio-economiche sul territorio, contribuendo al rilancio dell'economia locale.

La tabella seguente delinea in sintesi le caratteristiche dei principali edifici religiosi presenti nei centri del versante tirrenico dei Peloritani (Tab. 1).

TAB. 1. LE STRUTTURE MONASTICHE E CONVENTUALI NEI CENTRI DEL VERSANTE TIRRENICO DEI PELORITANI

COMUNE	STRUTTURA MONASTICA O CONVENTUALE	EPOCA	STATO DI CONSERVAZIONE
Saponara	Chiesa ex conventuale dell'Immacolata;	Tardo '500	Buono In uso
Villafranca Tirrena	Santuario Ecce Homo e Convento dei Frati Francescani del Terzo Ordine Regolare (Calvaruso);	1619-1633	Buono In uso
Rometta	Convento di San Francesco;	1574	Ruderi Abbandonato
Rometta	Monastero dei Cappuccini;	1585	Buono In uso
Venetico	Convento dei frati Minori Osservanti, oggi Chiesa dell'Immacolata;	1618	Buono In uso
Roccalvaldina	Convento dei Cappuccini;	1600	Buono In uso
Spadafora	Assenza di strutture;	/	/
Monforte San Giorgio	Monastero della Madonna del Carmelo;	1547	Degrado strutturale
Monforte San Giorgio	convento di San Francesco di Paola;	1630	Buono In uso
Monforte San Giorgio	Santuario di Maria Santissima di Crispino;	Fine 1400	Buono In uso
San Pier Niceto	Resti dell'antico Convento del Carmine;	1558	Ruderi
San Pier Niceto	chiesa ex conventuale di San Francesco di Paola;	1635	Ruderi
Torregrotta	Assenza di strutture	/	/
Condò	Convento dei Frati Minimi di San Francesco di Paola;	1601	Ruderi
Pace del Mela	Assenza di strutture;	/	/
Santa Lucia del Mela	Convento dei Frati Cappuccini;	1610	Buono In uso

Santa Lucia del Mela	Convento di Santa Maria di Gesù;	Prima metà del 1500	Buono In uso
Santa Lucia del Mela	Convento di San Francesco d'Assisi	Primi anni del 1600	Buono In uso
San Filippo del Mela	Abbazia dei monaci Basiliani;	Anno 1000	Abbazia sostituita dall'attuale Duomo
Milazzo	Convento di San Papino;	1617	Buono In uso
Milazzo	Convento del Carmine;	1574	Buono In uso
Milazzo	Monastero delle Benedettine;	1616-1637	Buono In uso
Milazzo	Convento di San Francesco di Paola;	Prima metà del 1500	Buono In uso
Milazzo	Convento dei Domenicani di Santa Maria del Rosario;	1539	Buono In uso
Barcellona PG	Ruderi del monastero di Gala;	Epoca romana	Ruderi
Barcellona PG	convento dei Basiliani;	Seconda metà del 1700	Condizione di profondo degrado
Barcellona PG	convento dei Carmelitani;	1579	Stato precario
Barcellona PG	convento dei Cappuccini;	1623	Ruderi
Barcellona PG	convento dei Frati Minori Francescani;	XVII	Buono In uso
Castroreale	Convento dei Padri Cappuccini;	1566	Condizioni di profondo degrado
Castroreale	convento di Santa Maria di Gesù;	1424	Non più esistente
Castroreale	convento delle Clarisse;	Seconda metà del 1400	Buono In uso
Castroreale	convento di San Filippo Neri	Epoca spagnola	Buono In uso

In questa prospettiva sarà possibile avvalersi di interventi già attuati, che hanno dato già da molti anni i risultati sperati, come nel caso del San Domenico di Taormina e del monastero dei Benedettini di Catania.

Il Convento dei Domenicani di Taormina risale alla seconda metà del 1300, quando furono edificati il palazzo-castello e successivamente la struttura conventuale, che rappresentò il terzo monastero tra quelli che sorsero a Taormina.

L'origine dell'edificio viene ricollegata al frate domenicano Damiano Rosso, che decise di donare i propri beni all'Ordine religioso di appartenenza; in seguito il monastero divenne proprietà del Comune, e successivamente dei principi di Cerami, i quali decisero di sfruttarlo a pieno come albergo. La struttura subì tutta una serie di vicissitudini che contrassegnarono la sua storia, come i bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale, durante la quale la chiesa annessa al convento venne bombardata e distrutta; solo in un secondo momento i suoi ruderi vennero

recuperati per la realizzazione di una sala congressi annessa alla struttura alberghiera (Fig. 2).



Fig. 2. Il San Domenico di Taormina

Per poter analizzare a pieno il processo che ha portato alla rivalorizzazione del San Domenico di Taormina è bene focalizzare l'attenzione su alcuni aspetti strutturali: il convento presenta un portale di ingresso che risale al 1600 e sul quale è possibile vedere lo stemma dell'Ordine religioso di appartenenza originaria, ossia quello dei Domenicani; rilevante è la zona del chiostro a pianta quadrata delimitato da colonne ed archi; vi è anche un secondo di dimensioni minori. Di un certo interesse le antiche celle dei monaci, oggi utilizzate come stanze dell'albergo, dalle quali è possibile ammirare un panorama fortemente suggestivo. Nella struttura conventuale si possono ammirare numerose opere d'arte che via via si sono rivelate importanti ai fini della sua rivalorizzazione, come le statue di San Domenico che tiene in mano un libro, e quella di San Francesco, nonché tutta una serie di quadri; si tratta di opere che hanno contribuito nel corso degli anni a rendere ancor più suggestivo l'intero contesto alberghiero.

Il processo di riqualificazione ha visto tutta una serie di interventi di restauro che hanno contribuito ad una modernizzazione dell'edificio per adeguarlo alle moderne esigenze ricettive; il San Domenico è diventato così un vero e proprio hotel di lusso e, recentemente, ha accolto i grandi della terra in occasione del G7. Il Monastero dei Benedettini di Catania (Fig. 3) è stato al centro di numerosi studi e progetti che lo hanno rivalorizzato in modo radicale, al punto da diventare un importante polo di attrazione culturale.



Fig. 3. Il Monastero dei Benedettini di Catania

La complessa struttura costituisce un caso emblematico dell'importanza che i Beni Culturali hanno assunto nel corso degli ultimi anni e, soprattutto, delle modalità con le quali essi possono essere rivalorizzati in chiave moderna, con il fine di restituire loro funzionalità sì da renderli pienamente fruibili da parte dei cittadini e dei turisti.

Il Monastero è stato completamente riqualificato e rifunzionalizzato come sede universitaria in grado di attirare un vasto bacino d'utenza, non solo dalla Sicilia, ma anche dalle altre regioni e dall'estero, divenendo veicolo di crescita, di promozione culturale⁵⁶, nonché di fruizione del sapere. Un chiaro esempio del ruolo della riqualificazione nel processo di salvaguardia dei Beni Culturali.

Qualsiasi processo di riqualificazione e di rifunzionalizzazione deve tener conto di molteplici aspetti legati non solo allo stato di conservazione del Bene Culturale o Ambientale, ma anche alle sue potenzialità; è necessario, pertanto, attuare processi di recupero e di rivalorizzazione in grado di restituire loro lustro, incentivando così un processo di sviluppo per l'intera area e creando, al tempo stesso, le condizioni ideali per un rilancio economico, culturale e sociale.

Il caso del Monastero dei Benedettini di Catania è significativo in tal senso in quanto la struttura rappresenta uno degli edifici architettonici più rilevanti della città ed ha una notevole valenza da un punto di vista culturale e storico, per cui non va considerato in maniera parziale e selettiva, ma nella sua complessità, considerandone tutte le varie componenti.

⁵⁶ Il concetto di promozione culturale ha assunto al giorno d'oggi un ruolo di primissimo piano specie all'interno delle scuole, infatti "la scuola che non offra nel proprio POF un'ampia rosa di viaggi e visite di istruzione o culturali non è considerata aggiornata né, nel quadro dell'autonomia scolastica, considerata concorrenziale in mezzo alle altre"; cfr. BAGNOLI L., *Manuale di geografia del turismo ...*, cit., p. 80.

Ai fini di una analisi il più possibile completa ed esaustiva è necessario fare alcuni riferimenti alla dimensione storica di questa struttura, l'unica che ci permette di comprendere le modalità con cui si è evoluta e le ragioni di tale evoluzione; al tempo stesso si rivelano opportuni alcuni riferimenti all'Ordine di appartenenza, che giocò un ruolo fondamentale dal punto di vista della funzionalità dell'edificio.

I Benedettini erano giunti a Catania al principio del XII secolo; nel 1136, come afferma lo storico Paolo Militello, "i monaci cominciarono a spostarsi da Catania alle pendici dell'Etna dove fondarono alcuni piccoli conventi; tra questi San Nicolò l'Arena, convalescenziario del monastero di Santa Maria di Licodia, edificato nei pressi dell'attuale centro di Nicolosi, vicino all'antica *Via Magna* che collegava la Piana con la costa acese⁵⁷". Alcuni secoli più tardi, nel 1558, fu posta la prima pietra del monastero di Catania sulla collina di Montevergine, un sito già frequentato dal Neolitico Medio in avanti⁵⁸. Il Viceré presenziò alla cerimonia, ma "ci vollero però circa vent'anni di lavori, sotto la guida del costruttore Santino *Lombardo Cannavali, milanensis* del lago di Como, per poter finalmente inaugurare, il 9 febbraio del 1578, con una imponente processione della reliquia del Santo Chiodo della croce di Gesù, il complesso monastico più grandioso della città⁵⁹".

La struttura comprendeva un piano interrato, destinato alle cucine e al deposito delle derrate alimentari, e due elevazioni con le celle dei monaci, il parlatorio, il refettorio, il capitolo e il chiostro.

Dal punto di vista storico si deve ricordare che numerosi furono i danni subiti dalla struttura a seguito di calamità naturali che colpirono la città di Catania nel corso del XVII secolo, ossia l'eruzione dell'Etna del 1669 ed il terremoto del 1693. Tali eventi portarono alla necessità di ricostruire la struttura, dal momento che dell'edificio primitivo restarono intatti solo il piano interrato e parte del primo piano.

⁵⁷ MILITELLO P., *Un monumento di gloria della nostra Catania – Il Monastero benedettino di San Nicolò l'Arena tra XVI e XIX secolo*, in MANNINO F., *Breve storia del...*, cit., p. 35.

⁵⁸ "La collina di Montevergine, la cui sommità è oggi occupata da Piazza Dante e dal Monastero benedettino di San Nicolò l'Arena, può essere considerata a buon diritto l'area più significativa per ricostruire la storia dell'occupazione e dello sviluppo urbano di Catania antica, rappresentando di fatto un palinsesto archeologico di notevole complessità ed eccezionale durata nel tempo, dal Neolitico Medio fino ad oggi", cfr. PRIVITERA S., *La collina di Montevergine dalla preistoria alla Tarda Antichità*, in MANNINO F., *Breve storia del...*, cit., p. 15.

⁵⁹ MILITELLO P., *Un monumento di gloria della nostra Catania – Il Monastero benedettino di San Nicolò l'Arena tra XVI e XIX secolo*, in MANNINO F., *Breve storia del...*, cit., p. 35.

La ricostruzione, avviata nel 1702, comportò l'edificazione di nuovi elementi come un nuovo chiostro che si aggiunse al primitivo, la biblioteca, i refettori, il coro di notte, il giardino dei novizi etc., elementi questi che resero il Monastero uno dei più grandi d'Europa. Importanti furono gli architetti che lavorano al progetto di ricostruzione del monastero, tra cui è possibile annoverare Ittar, Battaglia, Palazzotto, Vaccarini. Con la soppressione degli Ordini religiosi, per le leggi eversive del 1866 l'edificio, come del resto accadde agli altri conventi della città, fu utilizzato con altre finalità, accogliendo caserme, asili o scuole.

Dopo un accurato processo di riqualificazione, guidato dall'architetto De Carlo, il monastero catanese è stato destinato ad accogliere una sede universitaria, una ricchissima biblioteca in parte già presente nella struttura monastica che attira molti studiosi e un museo che "accanto alle immancabili raccolte di antiquaria e di storia naturale, presenti nella maggior parte dei musei dell'epoca e principale interesse dei collezionisti siciliani settecenteschi, era custodito un gran numero di pitture. Prime notizie sulla loro presenza si rintracciano in descrizioni e diari di viaggio dei tardi anni Settanta del Settecento⁶⁰".

Con atto di donazione del 13 aprile 1971 il monastero è passato dal Comune all'Università⁶¹".

I lavori di recupero⁶² si protrassero fino alla fine degli anni '90 del secolo scorso e conclusi nel 2003.

Di tono minore gli interventi effettuati nel convento degli Agostiniani di Forza d'Agro e nel Monastero Basiliano della SS. Annunziata di Mandanici, occasionalmente riusati come sede per esposizioni e per piccoli convegni.

Si rivela opportuno a questo punto avanzare delle ipotesi sulla riqualificazione e rifunzionalizzazione delle strutture monastiche e conventuali della fascia tirrenica messinese (Tab. 2).

⁶⁰ MANCUSO B., *Le "Pitture benedettine"*, in MANNINO F., *Breve storia del...*, cit., p. 65.

⁶¹ LEONARDI A., *1977-2006: il cantiere per il recupero del Monastero di San Nicolò l'Arena, Catania*, in MANNINO F., *Breve storia del...*, cit., p. 95.

⁶² Il territorio catanese fu soggetto alla costruzione di numerose strutture monastiche e conventuali, come il Convento Vecchio appartenente all'Ordine dei Cappuccini: "fondato nel 1551, grazie ad una donazione di D. Caterina Femia, il convento era stato eretto fuori dalle mura cittadine in un podere di proprietà del Vescovo di Catania, che se ne era riservata la proprietà. Pertanto, in caso di abbandono da parte dei frati, sarebbe tornato in suo possesso"; cfr. POLTO C., *La Sicilia nella cartografia dei Frati Minori Cappuccini*, Messina, Litografia A, Trischitta, 2001, p. 79.

Tab. 2. Ipotesi di rivalorizzazione delle strutture monastiche e conventuali localizzate lungo la fascia tirrenica dei Peloritani

COMUNE	STRUTTURA	ORDINE	USO ATTUALE	IPOTESI DI RIQUALIFICAZIONE E DI RIFUNZIONALIZZAZIONE
SAPONARA	Chiesa ex conventuale dell'Immacolata	Frati Minori Cappuccini o Frati Minori Osservanti	In uso.	L'edificio potrebbe essere rivalorizzato per finalità di carattere religioso.
VILLAFRANCA TIRRENA, località Calvaruso	Santuario e Convento Ecce Homo	Terzo Ordine Regolare dei Francescani	In uso. Oggi meta di un turismo religioso di vicinato	Da rilanciare il museo e la piccola biblioteca per favorirne la fruizione.
ROMETTA	Convento di San Francesco	Frati Minori Conventuali	/	Impensabile un suo recupero per la inconsistenza dei ruderi.
ROMETTA	Monastero dei Cappuccini	Sede di una comunità di religiosi	In uso come struttura religiosa.	Recupero del chiostro per eventi culturali.
VENETICO	Convento dei Frati Minori Osservanti	Frati Minori Osservanti	Il convento non esiste.	La chiesa è diventata un auditorium e i locali sono adibiti ad attività pastorali.
ROCCAVALDINA	Convento dei Cappuccini	Frati Cappuccini	In uso con modalità diverse rispetto al passato.	Riuso delle aree comuni per manifestazioni culturali.
MONFORTE SAN GIORGIO	Monastero della Madonna del Carmelo	Ordine dei Carmelitani	Struttura disabitata, appartenente a privati.	Sede di attività sociali o culturali, oppure a funzioni ricettive per un turismo ambientalista.
MONFORTE SAN GIORGIO	Convento di San Francesco di Paola	Ordine dei Frati Minimi	Una parte della struttura è oggi usata dal Comune come deposito.	Centro di aggregazione per la comunità locale con una biblioteca, sale per riunioni e per corsi di Formazione.

MONFORTE SAN GIORGIO	Santuario di Maria Santissima di Crispino	Dal luglio 2018, il Santuario e l'annesso eremo, è stato affidato alla Fraternità Piccolo Gregge dell'Immacolata	In uso. Oggi la struttura è meta di un turismo religioso.	Attualmente è possibile visitare il Santuario ed ammirare le opere d'arte che si trovano all'interno.
SAN PIER NICETO	Resti dell'antico Convento del Carmine	Ordine dei Carmelitani Riformati	Della struttura sono rimasti solo alcuni ruderi	Nel sito del convento, accanto alla Chiesa, nei decenni passati fu edificata una struttura che ospitò le Clarisse, oggi usata come ostello, per incontri di preghiera, o ancora per lo svolgimento del catechismo. Forse al suo interno si potrebbe creare un'area museale destinata ad accogliere documenti, oggetti e immagini sulla storia di San Pier Niceto.
SAN PIER NICETO	Chiesa ex conventuale di San Francesco di Paola	Ordine dei Frati Minimi	Della struttura sono rimasti solo alcuni ruderi	Impensabile un suo recupero per la inconsistenza dei ruderi.
TORREGROTTA	Assenza di strutture	/	/	Del tutto assenti le strutture monastiche o conventuali.
CONDRO'	Ruderi del convento dei Frati Minimi di San Francesco di Paola	Ordine dei Frati Minimi di San Francesco di Paola	Della struttura sono rimasti solo alcuni ruderi	Si potrebbe pensare di destinare la struttura, una volta restaurata, alla realizzazione di una biblioteca con volumi non solo di cultura

				generale e religiosa, ma anche specifici sul territorio e sulla storia di Condò.
PACE DEL MELA	Assenza di strutture	/	/	Assenti del tutto i monasteri e i conventi.
SANTA LUCIA DEL MELA	Convento dei Frati Cappuccini	Ordine dei Frati Cappuccini	La struttura è attualmente usata per riunioni di carattere religioso, come ostello, ed è sede di un Campus Internazionale sulle mummie.	L'ingente patrimonio artistico e librario ivi presente potrebbe rappresentare un ottimo punto di partenza per l'evoluzione di attività come quella turistica.
SANTA LUCIA DEL MELA	Convento di Santa Maria di Gesù	Frati del Terzo Ordine Regolare	In uso.	La struttura è attualmente abitata dai frati, con la Chiesa aperta al culto.
SANTA LUCIA DEL MELA	Convento di San Francesco d'Assisi	Ordine dei Francescani	In uso.	Attualmente la struttura è adibita a casa di riposo.
SAN FILIPPO DEL MELA	Abbazia dei monaci Basiliani	Monaci Basiliani	La struttura venne distrutta prima del terremoto del 1542 e, in seguito, da quello del 1693.	Nel corso del 1700 l'abbazia fu sostituita dall'attuale Duomo.
MILAZZO	Convento di San Papino	Frati Minori Osservanti	La struttura è attualmente abitata dai frati e sporadicamente ospita iniziative di carattere culturale.	Si potrebbe rinnovare e ristrutturare il chiostro, così da renderlo maggiormente funzionale ed adeguato allo svolgimento di attività culturali.

MILAZZO	Convento del Carmine	Ordine dei Carmelitani	Oggi la struttura ospita uffici del municipio e dell'A. S. T., mentre nell'area del chiostro si svolgono eventi teatrali o sportivi di piccola entità.	Il ruolo della struttura andrebbe incrementato attraverso eventi diversi, come esposizioni d'arte e convegni di vario genere.
MILAZZO	Monastero delle Benedettine	Ordine dei Benedettini	In uso. Attualmente la struttura ospita l'Istituto Regina Margherita, una Istituzione Pubblica di Assistenza e Beneficenza (IPAB) riconosciuta dalla Regione Siciliana.	Si potrebbe pensare alla creazione, all'interno della struttura, di un punto vendita dei prodotti realizzati dalle religiose che ivi prestano servizio.
MILAZZO	Convento di San Francesco di Paola	Ordine dei Frati Minimi	Una sezione del convento è stata data in locazione ai Carabinieri, un'altra è stata concessa in uso ad un istituto scolastico, mentre la pars congrua viene usata come abitazione dei frati Minimi.	Si potrebbe realizzare una sorta di "museo del mare". Al suo interno potrebbero essere conservati documenti relativi alle tecniche della pesca insieme con gli strumenti utilizzati.
MILAZZO	Convento dei Domenicani di Santa Maria del Rosario	Ordine dei Domenicani	In uso.	Oggi i locali del convento, tutti del FEC, sono stati dati in concessione d'uso al Comune.
BARCELLONA PG	Ruderi del monastero di Gala	Frati Minori Osservanti	Ruderi.	Impossibile parlare di recupero e di rivalorizzazione della struttura, dal momento che l'antico monastero di fatto non esiste più; di conseguenza si

				potrebbe pensare solo a restaurare quanto rimane come testimonianza del passato del territorio.
BARCELLONA PG	Convento dei Basiliani	Ordine dei Basiliani	Struttura in condizioni di degrado.	Un possibile progetto di rivalorizzazione di questa struttura conventuale potrebbe prevedere la creazione di un centro culturale destinando i diversi locali a congressi, convegni, conferenze di vario tipo.
BARCELLONA PG	Convento dei Carmelitani	Ordine dei Carmelitani	Il convento è dato in uso ai Padri Carmelitani che lo abitano tuttora.	La struttura potrebbe essere utilizzata come centro di aggregazione per religiosi e laici o come ostello per la gioventù.
BARCELLONA PG	Convento dei Cappuccini	Ordine dei Cappuccini	Struttura fatiscente.	Difficile e troppo onerosa si rivelerebbe un'opera di recupero della struttura.
BARCELLONA PG	Convento dei Frati Minori Francescani	Ordine dei Frati Minori Francescani	In uso. La struttura è di proprietà dei Frati Minori.	Qualche sala potrebbe essere usata come area espositiva del patrimonio artistico e librario dell'edificio poco conosciuto, contribuendo alla valorizzazione dell'intera struttura.
CASTROREALE	Convento dei Padri Cappuccini	Ordine dei Cappuccini	Attualmente il convento verte in pessime condizioni, essendo stato	Diverse potrebbero essere le ipotesi di valorizzazione: un oratorio, un

			quasi del tutto abbandonato; solo un'ala viene utilizzata come deposito.	luogo di studio, ossia una sorta di "doposcuola", si potrebbe pensare alla creazione di un museo della storia religiosa del paese, oppure ad una struttura ricettiva.
CASTROREALE	Convento di Santa Maria di Gesù (oggi non più esistente)	Frati Minori Osservanti	/	/
CASTROREALE	Convento delle Clarisse	Monache di clausura di Santa Chiara	In uso.	Il Convento delle Clarisse ospita oggi l'Istituto delle Scienze sociali.
CASTROREALE	Convento di San Filippo Neri	Ordine dei Padri Oratoriani di San Filippo Neri	In uso.	L'edificio è adibito a Museo Civico ed in uso del Comune.

Da questa tabella emergono tutta una serie di ipotesi di rifunzionalizzazione e di riqualificazione che devono essere adattati ai punti di forza e di debolezza delle strutture, al fine di realizzare un profondo legame con il contesto territoriale di appartenenza sfruttandone le potenzialità e le risorse, senza trascurare l'impatto ambientale.

Per gli edifici monastici o conventuali oggi abitati dai religiosi, sono state formulate delle ipotesi di "messa a nuovo" della struttura sempre in chiave religiosa, così da non mutare la loro funzionalità; nel caso di strutture abbandonate, ma in buono stato di conservazione si è pensato di modificarne le funzioni originarie religiose in ricettive, museali, culturali o come luoghi di aggregazione sociale considerando le ripercussioni socio economiche che processi di tal genere possono avere in un territorio.

Nel caso di edifici fatiscenti o in condizioni di profondo degrado, non è stato possibile pensare a ipotesi di rivalorizzazione, anche se talvolta si può ipotizzare di destinare l'area a luoghi di aggregazione sociale.

Per poter realizzare al meglio le ipotesi di riqualificazione, è necessaria una accurata analisi delle attività economiche presenti nelle aree interessate, in modo da adeguare questi interventi alle dinamiche del territorio. Nel caso della fascia tirrenica dei Peloritani, la differenza tra aree costiere e collinari è determinante.

Processi di riqualificazione e rifunzionalizzazione dei Beni Culturali in Italia e all'estero

Negli ultimi anni numerosi sono stati i processi di riqualificazione dei Beni Culturali, e in particolare di strutture monastiche, messi in atto sia in Italia sia all'estero. Per quanto concerne l'Italia, i casi emblematici sono riportati nella tabella seguente (Tab. 3):

Tab. 3. Esempi di rivalorizzazione di strutture monastiche e conventuali nelle varie regioni d'Italia

CITTA'	STRUTTURA MONASTICA O CONVENTUALE	PROCESSI DI RIQUALIFICAZIONE E DI RIFUNZIONALIZZAZIONE
LECCE	Monastero degli Olivetani	Oggi sede dell'Università.
MATERA	Convento di Sant'Agostino	Sede della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Ambientali.
MONTEFRANCO	Convento di San Bernardino	"Casa vacanze".
BARISCIANO	Convento di San Colombo	Dimora storica con funzioni ricettive e sede di un Orto Botanico e del Centro Ricerche Floristiche dell'Appennino.
FERRARA	Convento di San Paolo (Ferrara)	Sede di uffici comunali, dell'Istituto di Studi Rinascimentali e della "Sala della Musica".
FIORENZUOLA D'ARDA	Convento di San Giovanni	Sede del Comune e della Biblioteca.

Si tratta di alcuni esempi dei principali processi di riqualificazione e di rifunzionalizzazione messi in atto in alcune regioni d'Italia, emblematici del fatto che la rifunzionalizzazione delle strutture monastiche e conventuali devono essere adeguate alle esigenze attuali della comunità ai fini culturali e sociali. Spesso il patrimonio storico, artistico e culturale presente nel nostro territorio non viene valorizzato in maniera adeguata con opportuni investimenti finanziari, ma è lasciato ad un lento e progressivo degrado.

Negli ultimi anni si è diffusa la tendenza in Italia e all'estero di destinare alla ricettività alberghiera molte strutture conventuali opportunamente riqualificate. In Italia l'ospitalità conventuale è diffusa nelle diverse regioni; ci limitiamo a ricordare in Alto Adige l'Abbazia di Novacella degli Agostiniani di Varna a Bressanone e l'Abbazia di Sabiona delle Monache Benedettine a Chiusa; in Lombardia il Monastero di San Benedetto delle Monache Benedettine e l'Abbazia di

Chiaravalle dei Monaci Cistercensi a Milano; il Monastero di Santa Grata delle Monache Benedettine a Bergamo; l'Abbazia di San Nicolò dei Monaci Benedettini Olivetani a Brescia. In Piemonte ricordiamo il Monastero della Beata Margherita delle Monache Domenicane ad Alba; l'Abbazia Mater Ecclesiae delle Benedettine di Orta; in Umbria il Monastero di Santa Cenerina delle Benedettine a Perugia; il Monastero di San Giuseppe delle Benedettine ad Assisi; nel Lazio il Monastero di Santa Priscilla delle Benedettine a Roma; l'Abbazia di Casamari dei Cistercensi a Veroli; il Monastero di Santa Scolastica dei Benedettini a Subiaco. In Abruzzo ricordiamo tra gli altri il Monastero delle Suore Benedettine della Carità di Pietracquaria, presso l'Aquila; il Convento di San Bernardino dei Francescani Minori, sempre presso l'Aquila; il Monastero delle Clarisse di Santa Chiara di Atri (Te). In Emilia il Convento dell'Osservanza dei Frati Francescani Minori di Bologna; il Monastero di San Giorgio dei Monaci Benedettini Olivetani a Ferrara; l'Abbazia di San Giovanni Evangelista dei Benedettini Cassinesi a Parma; in Campania ricordiamo il Monastero di San Paolo delle Benedettine di Sant'Agata dei due Golfi; l'Abbazia di S. Maria di Montevergine dei Monaci Benedettini Sublacensi a Mercogliano (AV), il Monastero di San Biagio delle Benedettine di Aversa.

In Puglia il Monastero di Maria Immacolata delle Benedettine a Castellana Grotte; il Convento di Santa Maria delle Grazie dei Cappuccini a San Giovanni Rotondo; in Calabria il Convento di San Francesco di Paola dei Frati Minimi a Paola. In particolare in Sicilia l'ospitalità conventuale è presente a Palermo presso l'Abbazia di San Martino delle Scale dei Monaci Benedettini Cassinesi; a Catania presso il Monastero di San Benedetto delle Benedettine; ad Acireale nel Convento di San Biagio dei Francescani Minori; a Palma di Montechiaro presso il Monastero del Rosario delle Monache Benedettine Cassinesi; a Cefalù presso il Convento di Santa Maria di Gibilmanna dei Cappuccini; a Noto presso il Monastero di San Benedetto delle Benedettine; a Modica e a Siracusa presso i Monasteri di San Benedetto delle Benedettine.

Nell'ottica dell'avvio di eventuali processi di riqualificazione e di rifunzionalizzazione sarebbe opportuno guardare a tali esempi, non solo con l'intento di avere dei risultati positivi nel presente, ma anche in chiave futura, con la speranza che la salvaguardia dei Beni Ambientali e Culturali possa mantenersi nel corso del tempo e supportare le principali attività e le dinamiche socio economiche del contesto territoriale di appartenenza.

In tal senso è necessario guardare anche ad alcuni modelli di riqualificazione che sono stati messi in atto all'estero, in particolare in diverse nazioni europee che hanno trasformato strutture edificate nel passato in edifici fruibili dalla società contemporanea, destinandole ad accogliere attività importanti sul piano economico, come il turismo.

In Francia, ad esempio, sono state destinate alla ricettività turistica l'Abbaye de Notre Dame ad Aiguebelle, l'Abbaye de Notre Dame a Citeaux, l'Abbaye de Saint Honorat a Lerins e l'Abbaye de Saint Wandrille a Saint Wandrille; in Spagna lo stesso per quanto riguarda il Monasterio de San Josè ad Alloz, il Monasterio de Santa Ana ad Avila, il Monasterio de San Pere de Les Puelles a Barcelona e il Monasterio di Santa Maria a Paular; in Irlanda è stato destinato all'ospitalità il Bolton Abbey ad Athy, la Mount Melleray Abbey a Collon, la Glencairn Abbey a Glencairn e il Mount Saint Joseph a Roscrea; in Lussemburgo l'Abbaye de Saint Maurice a Clervaux; in Ungheria il Sankt Martin a Pannohalma; in Svizzera il Monastero Benedettino di Santa Maria Assunta sopra Claro, il Kloster Sankt Otmarsberg a Uznach, l'Abtei Sankt Lazarus a Seedorf e l'Abbaye de la Fille Dieu a Romont.

In alcune circostanze il governo locale ha stimolato l'iniziativa privata ai fini della rivalorizzazione di edifici del passato in stato di declino, in particolare strutture monastiche e conventuali: ciò si è verificato ad esempio in Portogallo, dove il Governo ha promosso l'iniziativa "Revive", che affida per 40 anni in affitto beni storici in rovina ai privati che si impegnano a trasformarli in strutture ricettive. In Gran Bretagna ha avuto seguito il Churches Conservation Trust, una Ong londinese, che finanzia la manutenzione e la tutela di molte chiese e conventi storici del Paese, trasformandone alcuni in luoghi di vacanza; inoltre è bene rimarcare che anche all'estero si sono diffusi sempre più dei punti vendita all'interno delle strutture monastiche del passato: vengono ad esempio valorizzati prodotti come olio, vino, formaggi, confetture e cioccolato.

Tra gli esempi emblematici del panorama internazionale spicca in particolar modo quello di Malta, localizzata al centro del Mediterraneo. Può rivelarsi interessante analizzare i processi di riqualificazione e di rifunzionalizzazione dei Beni Culturali attuati nell'isola di Malta che hanno avuto una notevole ricaduta nel rilancio del turismo nell'Isola.

Analizzare tali processi comporta inevitabilmente uno studio accurato della realtà maltese con le sue sfaccettature e dinamiche sociali, politiche ed economiche per comprendere tutti quei fattori che hanno contribuito allo sviluppo ed alla crescita dell'intero territorio.

La storia di Malta è abbastanza complessa ed articolata, dal momento che nel corso dei secoli l'Isola fu soggetta a diverse dominazioni, similmente a quanto accadde nella vicina Sicilia.

Abitata fin dall'Età Neolitica, fu occupata dai Fenici, dai Romani, dagli Arabi, dai Normanni e dagli Aragonesi, fino al sopraggiungere nel 1530 dei Cavalieri; infine la dominazione inglese, esauritasi con l'indipendenza dell'Isola e con la formazione

della Repubblica maltese. Ciascuna di queste fasi contribuì allo sviluppo culturale, sociale ed economico all'interno del territorio maltese.

Tra le attività di maggiore rilevanza ai fini dello sviluppo e della crescita economica maltese si deve citare l'attività turistica, che viene sostenuta dal Governo perseguendo due importanti linee guida: da un lato la rivalorizzazione delle strutture architettoniche che sono testimonianza della storia del Paese e del suo passato glorioso, che si rivelano potenziale veicolo di promozione del territorio; dall'altro la creazione di strutture ricettive, pararicettive e complementari in grado di attirare l'interesse dei turisti, le cui esigenze sono cambiate nel tempo con il diversificarsi del turismo nelle tipologie balneare, culturale, sportivo, religioso, enogastronomico, congressuale etc.⁶³. Data la presenza di una costa articolata, che si apre in spiagge, insenature davvero incantevoli, la forma di attività turistica maggiormente diffusa e sulla quale sono stati fatti diversi investimenti è quella balneare. La valorizzazione dell'immagine turistica ha progressivamente attratto turisti da tutto il mondo⁶⁴, aspetto che testimonia il carattere internazionale del turismo maltese.

Diverse sono le strutture maltesi oggetto di rivalorizzazione, tra cui è bene ricordare le più importanti (Tab. 4):

Tab. 4. Principali strutture maltesi oggetto di rivalorizzazione

STRUTTURA	PROCESSI DI RIQUALIFICAZIONE E DI RIFUNZIONALIZZAZIONE
Fort Sant'Angelo (Birgu)	Antica fortezza dei Cavalieri di San Giovanni oggi usata per eventi privati e pubblici
San James Cavalier (La Valletta)	Antica struttura militare oggi centro culturale,
Mediterranean Conference Centre (La Valletta)	In passato sede dell'ospedale dei Cavalieri, oggi utilizzata per eventi privati e come teatro.
Is-Suq Tal-Belt (La Valletta)	Struttura vittoriana che in passato ospitava un mercato popolare; destinata oggi ad accogliere una serie di ristoranti.

⁶³ Le molteplici tipologie di attività turistica consentono al turista di ampliare i propri orizzonti mediante nuove forme organizzative e strategie che hanno consentito uno sviluppo radicale di tale attività, così che al giorno d'oggi si parla ad esempio di nuovo turista: "il *nuovo turista* persegue nelle sue vacanze l'estetizzazione della vita quotidiana e del viaggio, l'intellettualizzazione degli incontri personali, il cosmopolitismo delle esperienze turistiche, la desincronizzazione dei tempi e la richiesta di relazioni personalizzate"; cfr. BAGNOLI L., *Manuale di geografia del turismo – Dal Grand Tour ai sistemi turistici*, Torino, UTET Università, 2010, p. 21.

⁶⁴ Gli studiosi si sono soffermati su diversi aspetti del settore turistico maltese, considerando non solo le varie componenti sociali, politiche ed istituzionali che hanno contribuito allo sviluppo radicale di attività ma analizzando, al tempo stesso, i principali flussi turistici in entrata e in uscita nell'Isola e i tempi. Altri invece hanno fatto degli studi approfonditi sulla nazionalità dei turisti a Malta; cfr. *Malta Tourism Authority Strategic Plan 2000-2002*, Malta, Malta Tourism Authority, 2000, p. 74.

Convento carmelitano (Mdina)	Nelle cantine ospita un ristorante.
National Museum of Natural History (Mdina)	In passato sede del municipio; poi, nel primo '900, sede del Connaught Hospital, oggi ospita il Museo di Storia Naturale.
Wignacourt Museum (Rabat)	Sede in passato del Collegio dei Cavalieri. Riquilificato grazie a fondi privati, oggi accoglie un Museo ed un ristorante.

L'affermazione del fenomeno turistico presenta innegabilmente aspetti positivi non solo di tipo economico ma anche sociale, dato che consente il contatto tra gruppi umani con cultura, lingua, usi, costumi e tradizioni diverse; per contro, si deve osservare che la presenza di flussi cospicui di turisti può innescare un processo di degradazione ambientale.

Il processo di valorizzazione delle strutture maltesi ha portato ad affrontare una delle maggiori problematiche del Paese, ossia quella relativa alle sue dimensioni limitate. Come è noto, infatti, i territori con maggiore estensione godono di più elevate possibilità di sviluppo e di promozione del turismo, mentre quelli più piccoli vanno incontro a molteplici difficoltà che ne riducono le prospettive di crescita, anche per la minor presenza di Beni ambientali e culturali.

Gli esempi citati rappresentano delle linee guida per la realizzazione di processi di riqualificazione e di rifunzionalizzazione, che, in molti casi, potrebbero incentivare l'economia delle aree penalizzate da una economia agricola residuale. Anche nei casi di strutture religiose abbandonate al degrado si potrebbero elaborare progetti rilevanti al fine di restituirle alla fruizione della collettività come segno della storia e della identità culturale locale.

Così alcuni edifici monastici e conventuali del Messinese potrebbero accogliere eventi culturali, mostre, piccoli convegni etc., attirando visitatori oppure, nei casi in cui siano ancora abitati dai religiosi, potrebbero ospitare corsi di restauro di opere d'arte o di libri, oppure di ricamo, di pittura, di musica etc., in grado di aggregare la popolazione locale e richiamare utenti dal circondario.

Per quanto concerne le strutture religiose dei piccoli centri pedemontani dei Peloritani, potrebbero essere valorizzate nell'ottica dell'ospitalità, facendone il punto di partenza per un turismo escursionistico ambientalista, ancora poco diffuso.

Dunque i progetti di recupero dei Beni Culturali favorirebbero una riqualificazione del territorio, innescando processi economici nuovi, endogeni e sostenibili in grado di rivitalizzare ambiti spaziali spesso poco evoluti, ma proprio per questo più conservativi delle specificità culturali; ciò consentirebbe di gettare le basi per uno sviluppo duraturo nel tempo; i numerosissimi Beni Culturali di cui la

nostra Isola dispone, se sfruttati e rivalorizzati nella maniera opportuna, potrebbero rappresentare un valido elemento per il rilancio dell'economia dell'intera Regione.

BIBLIOGRAFIA

BAGNOLI L., *Manuale di geografia del turismo – Dal Grand Tour ai sistemi turistici*. Torino, UTET Università, 2010.

BARILARO C., *I mulini ad acqua nel paesaggio dei Peloritani e dei Nebrodi tra storia natura e cultura*, in POLTO C. (a cura di), *Echi dalla Sicilia – Scritti per Amelia Ioli Gigante*, Bologna, Pàtron Editore, 2015.

BIONDI I., *Conticuere Omnes – letteratura latina – storia, autori, testi, tematiche*, Bologna, Cappelli, 2006, vol. III.

BOAGA E., *La soppressione innocenziana dei piccoli conventi in Italia*. Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1971.

CALDO C., GUARRASI V., *Beni culturali e Geografia*. Bologna, Pàtron editore, 1994.

CANTARELLA G., TUNIZ D., *Cluny e il suo abate Ugo – Splendore e crisi di un grande ordine monastico*, Milano, Jaca Book; Novara, Europa, 1982.

CUNDARI G., *Beni Culturali e riqualificazione ambientale: il centro storico di Napoli*, in MAUTONE M. (a cura di), *I beni culturali – Risorse per l'organizzazione del territorio*, Bologna, Pàtron Editore, 2001, p. 404.

CUSIMANO G., *Sotto il segno della cultura. Mondo attuale e New Cultural Geography*, in PALAGIANO C., *Linee tematiche di ricerca geografica*. Bologna, Pàtron Editore, 2002, pp. 193-222.

DAGRADI P., CENCINI C., *Compendio di geografia umana*. Bologna, Pàtron Editore, 2003.

D'ALESSANDRO V., *Terra, nobili e borghesi nella Sicilia medievale*. Palermo, Sellerio editore, 1994.

DE BERNARDI A., GUARRACINO S., *La conoscenza storica – Dalla società feudale alla crisi del Seicento*, Milano, Bruno Mondadori, 2000, vol. I.

DEMATTEIS G., LANZA C., NANO F., VANOLO A., *Geografia dell'economia mondiale*. Torino, UTET Università, 2010.

FALCHINI C. (a cura di), *Fratelli nel deserto. Fonti certosine, II – Testi normativi, testimonianze documentarie e letterarie; Introduzione, traduzione e note a cura di Cecilia Falchini, monaca di Bose*. Magnano, Qiqajon, 2000.

GALASSO G., *Beni e mali culturali*. Napoli, Editoriale Scientifica, 1996.

GAMBINO J., *Un progetto strategico per la tutela ambientale e la riqualificazione dei villaggi messinesi colpiti dall'alluvione*, in POLTO C. (a cura di), *Umanizzazione e dissesto del territorio tra passato e presente – Il caso del Messinese (Giornata di studio, 13 aprile 2011)*. Messina, EDAS, 2011.

GIBILISCO A., *I Cistercensi in Sicilia*. Siracusa, Editrice "ISTINA", 2001.

GREINER A. L., DEMATTEIS G., LANZA C., *Geografia umana – Un approccio visuale*. Torino, UTET, 2016.

GROSSI P., *Le abbazie benedettine nell'Alto Medioevo italiano: struttura giuridica, amministrazione e giurisdizione*. Firenze, Le Monnier, 1957.

GUGLIELMO A., SPAMPINATO G., SCIANDRELLO S., *I pantani della Sicilia sud-orientale un ponte tra l'Europa e l'Africa -Conservazione della biodiversità, restauro ambientale e uso sostenibile*, Biancavilla, Monforte Editore, 2013.

HOUBEN H., *Medioevo monastico meridionale*. Napoli, Liguori, 1987.

IMARISIO C. S., *Cascine a Torino. Testimonianze culturali ed ambientali di vita rurale nel tessuto urbano*, in CALDO C., GUARRASI V., *Beni culturali e Geografia*. Bologna, Pàtron editore, 1994.

IMBESI F., *Il filo sottile della memoria – Frammenti di microstoria del territorio barcellonese*, S. I., s. n., 2005.

INSERRA S., *Monumenta veterum librorum. Dalla Biblioteca monastica benedettina alle Biblioteche riunite "Civica e A. Ursino Recupero"*; in MANNINO F. (a cura di), *Breve storia del Monastero dei Benedettini di Catania*. Catania, Giuseppe Maimone Editore, 2015, pp. 45-52.

LEONARDI A., *1977-2006:il cantiere per il recupero del Monastero di San Nicolò l'Arena, Catania*, in MANNINO F. (a cura di), *Breve storia del Monastero dei Benedettini di Catania*. Catania, Giuseppe Maimone Editore, 2015, pp. 95-104.

MANCUSO B., *Le "Pitture benedettine"*, in MANNINO F. (a cura di), *Breve storia del Monastero dei Benedettini di Catania*. Catania, Giuseppe Maimone Editore, 2015, pp. 65-78.

MANNINO F., *Breve storia del Monastero dei Benedettini di Catania*. Catania, Giuseppe Maimone Editore, 2015.

MANSELLI R., *Certosini e Cistercensi*, in *Il monachesimo e la riforma ecclesiastica (1049-1122)*. "Atti della quarta Settimana internazionale di studio-Mendola, 23-29 agosto 1968". Milano, Vita e Pensiero, 1971.

MILITELLO P., "Un monumento di gloria della nostra Catania" – *Il Monastero benedettino di San Nicolò l'Arena tra XVI e XIX secolo*, in MANNINO F. (a cura di, *Breve storia del...*, cit., pp. 35-44.

PALAGIANO C., *Linee tematiche di ricerca geografica*. Bologna, Pàtron Editore, 2002.

PALAGIANO C., *Il sistema ambientale*, in PALAGIANO C., *Linee tematiche di ricerca geografica*. Bologna, Pàtron Editore, 2002.

PALAGIANO C., *Le aree a rischio*, in PALAGIANO C., *Linee tematiche di ricerca geografica*. Bologna, Pàtron Editore, 2002.

PENCO G., *Citeaux e il monachesimo del suo tempo*. Milano, Jaca Book, 1994.

PENCO G., *Medioevo monastico*. Roma, Benedictina. 1988.

POIDOMANI G., *Gli Ordini religiosi nella Sicilia moderna: patrimoni e rendite nel Seicento*. Milano, Franco Angeli, 2001.

POLTO C., *I segni del potere civile e religioso nella trama insediativa della Sicilia sud orientale*, Messina, Litografia Antonino Trischitta, 1998.

POLTO C., *La Sicilia nella cartografia dei Frati Minori Cappuccini*, Messina, Litografia A, Trischitta, 2001.

POLTO C. (a cura di), *Umanizzazione e dissesto del territorio tra passato e presente – Il caso del Messinese (Giornata di studio, 13 aprile 2011)*. Messina, EDAS, 2011.

POLTO C., *Dissesto idrogeologico e oscillazioni insediative nel Messinese tra XVII e XIX secolo*, in POLTO C. (a cura di), *Umanizzazione e dissesto del territorio tra passato e presente – Il caso del Messinese (Giornata di studio, 13 aprile 2011)*, Messina, EDAS, 2011.

POLTO C., *Processi di umanizzazione del territorio*, in GUGLIELMO A., SPAMPINATO G., SCIANDRELLO S., *I pantani della Sicilia sud-orientale un ponte tra l'Europa e*

l'Africa -Conservazione della biodiversità, restauro ambientale e uso sostenibile, Biancavilla, Monforte Editore, 2013.

PRIVITERA S., *La collina di Montevergine dalla preistoria alla Tarda Antichità*, in MANNINO F. (a cura di, *Breve storia del Monastero dei Benedettini di Catania*. Catania, Giuseppe Maimone Editore, 2015, pp. 15-22).

VALLEGA A., *Le grammatiche della Geografia*. Bologna, Pàtron Editore, 2004.

VIVARELLI R., *Profilo di storia medievale*. Milano, La Nuova Italia, 2000.

QUACQUARELLI A., *Lavoro e ascesi nel monachesimo prebenedettino del IV e V secolo*, Bari, Istituto di letteratura cristiana antica, Università degli studi, 1982.

PERIODICI E RIVISTE

Malta Tourism Authority Strategic Plan 2000-2002, Malta, Malta Tourism Authority, 2000.

SITI WEB

<https://www.tuttitalia.it/citta-metropolitane/>